

# Mappatura del "costo della non-Europa" 2014-2019



## STUDIO

**Unità Valore aggiunto europeo**  
Servizi di ricerca parlamentare  
Parlamento europeo  
PE 510.983  
Prima edizione: marzo 2014

**AUTORE:****Joseph Dunne**Contatto e-mail: [joseph.dunne@ep.europa.eu](mailto:joseph.dunne@ep.europa.eu)**DOCUMENTO REDATTO DA:**

Unità Valore aggiunto europeo,  
direzione Valutazione d'impatto e valore aggiunto europeo,  
Direzione generale dei Servizi di ricerca parlamentare,  
Parlamento europeo,  
B-1047 Bruxelles.

*Con il sostegno di:*

Team "EP 2025", Long-Term Trends,  
Gabinetto del Segretario generale e  
Unità di assistenza alla governance economica,  
Direzione generale delle Politiche interne (IPOL).

**VERSIONI LINGUISTICHE:**

Originale: EN

Manoscritto ultimato nel marzo 2014  
Bruxelles, © Parlamento europeo, 2014

**CLAUSOLA DI ESCLUSIONE DELLA RESPONSABILITÀ**

Riproduzione e traduzione autorizzate, salvo a fini commerciali, con menzione della fonte, previa informazione dell'editore e con invio di una copia a quest'ultimo.

ISBN: 978-92-823-5680-7

DOI: 10.2861/61411

CAT: QA-04-14-121-IT-N

# Mappatura del "costo della non-Europa"

Il presente studio racchiude il lavoro in corso riguardo a un progetto a lungo termine intrapreso dall'Unità Valore aggiunto europeo del Parlamento europeo, in collaborazione con il Gabinetto del Segretario generale e l'Unità di assistenza alla governance economica, per cercare di identificare e analizzare il "costo della non-Europa" in determinati ambiti politici. È inteso come un contributo alla crescente discussione riguardo alle priorità politiche dell'Unione europea nel prossimo ciclo istituzionale quinquennale 2014-2019.

Il concetto del costo della non-Europa risale agli anni Ottanta, quando le relazioni Albert-Ball e Cecchini del 1983 e del 1988 - che rispettivamente identificarono e cercarono poi di quantificare i potenziali vantaggi economici significativi derivanti dal completamento di un mercato unico in Europa - introdussero per la prima volta questa idea nell'uso politico comune. Il concetto centrale è che l'assenza di un'azione comune a livello europeo può significare che, in un settore specifico, si verifichi una perdita di efficienza per l'economia nel suo insieme e/o che un bene pubblico collettivo che potrebbe altrimenti esistere non sia disponibile. Il concetto è strettamente legato a quello di "valore aggiunto europeo", in quanto il secondo cerca di identificare i vantaggi economici dell'intraprendere - e il primo il costo economico del non intraprendere - un'azione politica a livello europeo in un ambito specifico. I potenziali vantaggi economici dell'azione possono essere misurati in termini di prodotto interno lordo (PIL) aggiuntivo generato o di risparmi in termini di spesa pubblica o di altro genere, attraverso un'allocazione più efficiente delle risorse all'interno dell'economia. Un esempio di PIL aggiuntivo potrebbe essere il potenziale effetto moltiplicatore nel tempo dell'allargamento e approfondimento del mercato unico digitale su scala europea; un esempio di maggiore efficienza nella spesa pubblica sarebbe il migliore coordinamento delle politiche di sviluppo o di difesa nazionali ed europee, dove attualmente esistono duplicazioni o disfunzioni notevoli.

L'analisi del presente documento si basa in gran parte su una serie di lavori più dettagliati elaborati per le singole commissioni parlamentari dall'Unità Valore aggiunto europeo negli ultimi due anni, sotto forma di *valutazioni sul valore aggiunto europeo* (riguardo alle iniziative legislative proposte dal Parlamento) e di *relazioni sul costo della non-Europa* in determinati ambiti politici. Attinge, inoltre, a elenchi dettagliati di altre richieste importanti avanzate dal Parlamento nelle sue varie relazioni legislative e di iniziativa.

La "Mappa del costo della non-Europa" indicata in copertina e a pagina 7 del documento è un tentativo di fornire una rappresentazione grafica dei miglioramenti in termini di efficienza che si potrebbero ottenere se alcune delle varie richieste avanzate dal Parlamento fino a questo momento o delle altre politiche in via di adozione fossero realizzate in concreto. Ciascuno dei singoli segmenti viene quindi "esplicitato" nell'analisi più approfondita che segue, con collegamenti Web agli studi pertinenti, interni o esterni, da cui derivano i calcoli di base. Né la mappa né l'analisi dettagliata su cui essa si basa, naturalmente, intendono avanzare previsioni esatte, dato che tutte le previsioni dipendono da presupposti che devono essere continuamente affinati, ma possono comunque illustrare, ed effettivamente lo fanno, la portata potenziale dei possibili miglioramenti in termini di efficienza derivanti da un'azione comune in questi ambiti.

Per definizione, i miglioramenti potenziali per l'economia europea identificati in questo documento si potrebbero raggiungere solo nel corso del tempo. Se le politiche indicate fossero perseguite efficacemente, il vantaggio economico si accumulerebbe anno dopo anno fino a un punto in cui, sulla base di questa stima iniziale, si potrebbero aggiungere circa 800 miliardi di euro, ovvero circa il 6% del PIL corrente dell'UE, all'economia europea.

**Joseph DUNNE**

*Direttore facente funzione*

*Direzione della Valutazione d'impatto e del valore aggiunto europeo*

Marzo 2014

# Contenuto

Introduzione.....	5
1. Mercato unico digitale.....	8
2. Realizzazione e completamento del mercato unico esistente per consumatori e cittadini.....	11
3. L'Unione bancaria per prevenire una nuova crisi finanziaria.....	14
4. Completamento dei mercati finanziari.....	16
5. Regime comune minimo di assicurazione-disoccupazione per l'area dell'euro.....	18
6. Migliore coordinamento delle politiche fiscali Potenziale miglioramento in termini di efficienza.....	20
7. Sistema comune di garanzia dei depositi.....	21
9. Partenariato transatlantico su commercio e investimenti (TTIP).....	24
Potenziale miglioramento in termini di efficienza.....	24
10. Mercati dell'energia integrati in Europa.....	26
11. Parità di salario a parità di lavoro.....	29
12. IVA e azione contro l'evasione fiscale.....	31
13. Lotta contro la violenza a danno delle donne.....	33
14. Informazione e consultazione dei lavoratori.....	36
15. Spazio unico europeo dei trasporti.....	38
16. Spazio europeo della ricerca.....	40
17. Migliore coordinamento dei donatori dell'UE nella politica di sviluppo.....	42
18. Diritto societario sui trasferimenti transfrontalieri di sedi di società.....	45
19. Codificazione UE del diritto internazionale privato.....	47
20. Codificazione dei diritti dei passeggeri.....	49
Potenziali vantaggi da valutare	
21. Legislazione relativa alle acque reflue.....	50
22. Mutua europea.....	51
23. Diritto dell'UE in materia di procedimenti amministrativi.....	52
24. Attività di volontariato transfrontaliero nell'UE.....	53

# Introduzione

Il processo di miglioramento della regolamentazione all'interno dell'Unione europea comprende varie fasi: definizione dell'ordine del giorno, consultazione preliminare, azione legislativa, attuazione e infine valutazione o scrutinio ex post. Esiste un ciclo legislativo o politico che comporta questi e altri componenti. Sarebbe questo il ciclo ideale, affinché l'esito e gli effetti della legislazione e della politica esistenti siano correttamente valutati e tenuti in considerazione nella definizione di nuove iniziative.

Tradizionalmente, il processo di definizione dell'agenda a livello di UE è stato prevalentemente appannaggio della Commissione europea. Oggi, tuttavia, la Commissione non è più l'unico attore in quest'ambito. L'articolo 17 del trattato sull'Unione europea (TUE), introdotto dal trattato di Lisbona, afferma che la Commissione, oltre a intraprendere iniziative adeguate per promuovere l'interesse generale dell'Unione, avvia una programmazione annuale e pluriennale dell'Unione al fine di raggiungere un accordo interistituzionale. Si tratta di un processo che, per definizione, coinvolge congiuntamente la Commissione, il Consiglio e il Parlamento. Il trattato prevede inoltre specificamente che il Parlamento abbia il diritto di proporre iniziative legislative alla Commissione, per "chiedere alla Commissione di presentare adeguate proposte sulle questioni per le quali reputa necessaria l'elaborazione di un atto dell'Unione ai fini dell'attuazione dei trattati" (articolo 225 TFUE, anch'esso introdotto dal trattato di Lisbona).

Il Parlamento, a sua volta, si avvale del suo diritto e della sua responsabilità di contribuire al processo di definizione dell'ordine del giorno sempre più seriamente, sia attraverso la presentazione di "relazioni di iniziativa" tradizionali, in cui si esprimono preferenze politiche generali, sia con un numero crescente di "relazioni di iniziativa legislativa", che avanzano richieste specifiche riguardo a nuove proposte legislative da parte della Commissione. In questo modo, il Parlamento è attento al principio di sussidiarietà, secondo il quale l'azione da parte dell'Unione andrebbe considerata quando gli obiettivi "non possono essere conseguiti in misura sufficiente dagli Stati membri, né a livello centrale né a livello regionale e locale, ma possono, a motivo della portata o degli effetti dell'azione in questione, essere conseguiti meglio a livello di Unione" (articolo 5 TUE).

Nel quadro di un'azione generale per rafforzare la sua capacità di valutazione d'impatto e l'analisi del valore aggiunto potenziale, il Parlamento ha iniziato recentemente a sottoporre le sue varie iniziative a un'analisi più sistematica dei possibili benefici economici o di altro genere delle azioni che si appresta a proporre. Questo documento porta tale processo a un livello superiore, in quanto riunisce l'attività recente o in corso riguardo a idee in 24 ambiti politici, in genere in campi in cui relazioni di iniziativa o di iniziativa legislativa sono state recentemente approvate dal Parlamento a larga maggioranza in seduta plenaria. Considerata nel suo insieme, l'attività presa in considerazione nel presente documento potrebbe contribuire utilmente al processo di rinnovamento di un'agenda politica generale per il prossimo ciclo istituzionale (dal 2014 al 2019) nell'Unione europea.

È particolarmente opportuno che il Parlamento intraprenda un'attività in questo campo, dato che lo stesso concetto di "non-Europa" è stato sviluppato per la prima volta, di fatto, proprio in Parlamento oltre trent'anni or sono, in una relazione commissionata a due importanti economisti, Michel Albert e James Ball. Come ora, l'inizio degli anni Ottanta è stato un periodo di crisi economica e di pessimismo riguardo al futuro. La commissione speciale per il rilancio economico europeo del Parlamento analizzò modi e mezzi per interrompere tale ciclo, invitando Albert e il professor Ball a pensare fuori dagli schemi riguardo a nuovi scenari economici.

La relazione Albert-Ball, presentata nell'agosto 1983, si rivela una lettura sorprendentemente attuale anche oggi. Anticipa le sfide e le scelte che l'Unione affronta oggi, anche se nel contesto dell'epoca in cui è stata scritta. Sostiene che "l'ostacolo principale alla crescita economica dei paesi europei è quello che si deve chiamare "non-Europa", che scivola lungo il pendio scosceso della non-crescita" e descrive come il mercato che doveva essere comune stava invece diventando "non-comune". La relazione ha dipinto un quadro dell'economia europea in cui il futuro è stato sacrificato sull'altare del presente, dando la priorità a considerazioni nazionali e a breve termine, a scapito di obiettivi collettivi di lungo periodo. L'analisi Albert-Ball suggeriva che "l'assenza di un autentico mercato comune e tutti gli altri ostacoli al commercio equivalgono a un sovrapprezzo finanziario sicuramente pari a circa una settimana di lavoro all'anno in media per famiglia in Europa, o circa 800 ECU all'anno (costo espresso nell'Unità monetaria europea utilizzata all'epoca). In altri termini, ogni lavoratore in Europa lavorava "una settimana ogni anno per pagare la non-Europa, con un costo aggiuntivo nell'ordine del 2% del prodotto nazionale lordo (PNL)". Per approfittare del potenziale effetto moltiplicatore dell'azione comune, la ripresa avrebbe dovuto emergere "a livello comunitario, in caso contrario non ve ne sarebbe stata alcuna".

Il concetto di "costo della non-Europa" era il leitmotiv della relazione Cecchini dell'aprile 1988, un punto di riferimento che contribuì a formare una logica economica solida per il programma di completamento del mercato unico entro la fine del 1992. Fu stimato che il possibile vantaggio per il PIL comunitario derivante dal programma del 1992 sarebbe stato dell'ordine del 4,5% (e potenzialmente fino a un massimo del 6,5%). L'analisi contenuta nella relazione Cecchini favorì l'intensificazione degli sforzi per il completamento del mercato unico, che sono proseguiti da allora, ma l'idea centrale su cui si fondava sembra essere gradualmente scomparsa dal dibattito, proprio come gli effetti positivi di un mercato più approfondito e più ampio sono ormai considerati scontati. Negli ultimi anni, il dibattito pubblico si è concentrato più spesso sul "costo dell'Europa" invece che sui benefici continuativi per il PIL che si sarebbero potuti ottenere grazie a politiche adeguate a livello europeo.

Il potenziale effetto moltiplicatore dell'approfondimento dell'azione europea esistente o della realizzazione di nuove azioni in determinati ambiti resta forte ancora oggi. Questo documento contiene una serie di stime riguardo ai possibili benefici economici, in termini di PIL aggiuntivo generato oppure di allocazione più razionale delle risorse pubbliche attraverso un migliore coordinamento della spesa ai livelli nazionale ed europeo, che potrebbero contribuire in modo significativo a stimolare nel tempo l'economia europea. Le stime in questione riguardano una strategia di "crescita senza debito", ora che l'Unione emerge dalla recente crisi economica e finanziaria. Alcune delle cifre trattate sono significative, come i 260 miliardi di euro di PIL aggiuntivo che il mercato unico digitale potrebbe portare, una somma equivalente al PIL della Danimarca. Altre cifre, come quelle relative all'armonizzazione del diritto internazionale privato o alla semplificazione dei documenti pubblici, possono essere meno eclatanti, ma consentono comunque di evitare costi reali sostenuti dai singoli, rendendo in tal modo più semplice la vita quotidiana dei cittadini. Il lavoro su questo progetto è ancora in corso e sarà costantemente aggiornato e affinato nei prossimi mesi, ma attualmente suggerisce che il miglioramento cumulativo in termini di efficienza di una serie di azioni politiche a livello europeo, ove pienamente realizzate, potrebbe ammontare a circa 800 miliardi di euro. Ai prezzi correnti, tale cifra equivarrebbe a circa il 6% del PIL dell'Unione europea.

**Klaus WELLE**  
*Segretario generale*

**Anthony TEASDALE**  
*Direttore generale*

# Mappa del costo della NON-EUROPA TOTALE: ± € 800 mrd

**Mercato unico digitale**  
**€ 260 miliardi**

**Mercato unico per i consumatori e i cittadini**  
**€ 235 miliardi**



# 1. Mercato unico digitale

## Potenziale miglioramento in termini di efficienza: 260 miliardi di euro l'anno

### Proposizione chiave

Un mercato unico più approfondito e più completo nel settore digitale potrebbe far crescere il livello del PIL dell'UE28 a lungo termine di almeno il 4%<sup>1</sup>, ovvero circa 520 miliardi di euro ai prezzi correnti. Tuttavia, la complessità regolamentare della de-compartmentalizzazione dei mercati esistenti in questo settore suggerisce che per realizzare tale potenziale potrebbe occorrere molto tempo. Un presupposto plausibile è che, con l'attuazione delle politiche corrette, circa metà di tale miglioramento per l'economia europea si potrebbe ottenere nei prossimi anni. Una relazione dettagliata sul costo della non-Europa in tale settore è stata commissionata di recente dalla commissione per il mercato interno e la protezione dei consumatori del Parlamento. La relazione prenderà in esame dimensioni specifiche quali il cloud computing e i pagamenti elettronici e i primi risultati della ricerca sono attesi per maggio 2014.

### Analisi più approfondita

Un mercato unico digitale perfettamente funzionante apporterebbe benefici significativi nel tempo, promuovendo:

- maggiore produttività, in ragione del flusso più rapido delle informazioni, a vantaggio, in particolare, delle industrie che operano nell'ambito dei servizi di conoscenza e che dipendono dalle informazioni per i loro servizi;
- cambiamenti strutturali nell'economia dell'UE, con uno spostamento dell'attività dai settori produttivi e dei servizi tradizionali a quello dei servizi di conoscenza;
- maggiore efficienza e costi ridotti delle transazioni nei settori tradizionali, come la libera circolazione dei beni e servizi.

La situazione attuale nel settore digitale, tuttavia, è ancora caratterizzata in larga parte dalla frammentazione di un mercato unico incompleto in quelli che sono sostanzialmente 28 mercati nazionali. Il livello di e-commerce transfrontaliero è attualmente relativamente basso, in un momento in cui tale attività nei singoli Stati membri sta crescendo rapidamente, anche se da una base di partenza bassa. Sono troppi gli ostacoli che si frappongono ancora alla libera circolazione dei beni e servizi online attraverso i confini nazionali.

Gli impedimenti più gravi riguardano la privacy elettronica, i pagamenti elettronici, i pagamenti IVA, la protezione dei consumatori e la risoluzione delle controversie, la protezione dei dati e le restrizioni geografiche (l'accesso a prodotti venduti elettronicamente è limitato a determinate aree geografiche). Emerge un'esigenza chiara di aggiornare le norme del mercato unico dell'UE all'epoca digitale, con l'istituzione di uno spazio unico per i pagamenti online, la fatturazione elettronica, la tutela dei diritti di proprietà intellettuale, il chiarimento degli obblighi in termini di IVA, la promozione della fiducia nei confronti dell'e-commerce e la predisposizione di una tutela adeguata per i consumatori dell'UE nel cyberspazio. La complessità dell'intervento richiesto fa sì che il pieno potenziale di un'azione in questo settore si potrà realizzare solo nel lungo periodo, ma suggerisce altresì che circa la metà dei possibili miglioramenti dovrebbe essere disponibile nei prossimi anni.

---

<sup>1</sup> Copenhagen Economics, *Economic Assessment of the Barriers to the Internal Market for Services*, relazione finale, gennaio 2005; Copenhagen Economics, *Study on the Economic Impact of the Electronic Commerce Directive*, relazione finale, settembre 2007.

## Altre stime del costo della non-Europa

Vari studi confermano l'importanza dei potenziali vantaggi derivanti dalla realizzazione del mercato unico digitale. Il lavoro approfondito svolto da Copenhagen Economics nel 2005, 2007 e 2010<sup>2</sup> stima che l'aumento a lungo termine del PIL, in conseguenza di un'accelerazione dell'economia digitale, con un maggiore utilizzo dei servizi online, il miglioramento dell'infrastruttura digitale e competenze elettroniche migliori, dovrebbe superare il 4%.

Un recente studio di Conference Board<sup>3</sup> sostiene la necessità urgente di un mercato unico digitale e delle telecomunicazioni integrato, per mobilitare il potenziale dell'economia digitale, dell'innovazione e dei servizi. Tale studio sviluppa quattro scenari che mostrano che la tecnologia dell'informazione e delle comunicazioni (TIC) potrebbe essere una fonte importante di crescita per l'economia europea (fino a metà della crescita del PIL nell'Unione). Andrea Renda del Centre for European Policy Studies (CEPS) sottolinea che la realizzazione di un mercato unico digitale più integrato richiederà un ripensamento sostanziale del quadro regolamentare<sup>4</sup>. Secondo le stime della Commissione europea<sup>5</sup>, la transizione dalla situazione attuale, in cui le fatture elettroniche riguardano il 5% delle transazioni "B2B", a un'accettazione diffusa apporterebbe, da sola, vantaggi per 40 miliardi di euro l'anno. Tali risparmi verrebbero incrementati dal funzionamento dell'area unica dei pagamenti in euro (SEPA)<sup>6</sup>.

Secondo l'ultimo Quadro di valutazione delle condizioni dei consumatori<sup>7</sup> della Commissione, i consumatori dell'UE sono ancora notevolmente più propensi ad acquistare online da fornitori nazionali (41%) piuttosto che da fornitori situati in altri Stati membri (11%). Il problema principale riguarda la fiducia dei consumatori. Uno studio recente dell'European Policy Centre (EPC) realizzato da Fabian Zuleeg e Robert Fontana-Reval<sup>8</sup> sottolinea la mancanza di una legislazione efficace paneuropea per tutelare i consumatori da frodi, imbrogli nelle transazioni commerciali e furti di identità, in quanto fallimenti del mercato nella fornitura di un bene pubblico. I due autori concludono che esiste una giustificazione economica all'intervento da parte delle pubbliche autorità per la creazione di un quadro legislativo in grado di tutelare i consumatori a livello di Unione. Tale situazione dovrebbe essere vantaggiosa sia per i consumatori sia per le imprese, dato che lo *status quo* è sub-ottimale per la società nel suo insieme.

## Posizione del Parlamento in tale ambito

Il Parlamento è del parere che il completamento del mercato unico digitale sia un mezzo fondamentale per contribuire a stimolare la crescita e creare posti di lavoro nell'economia europea. Il Parlamento ritiene altresì che la frammentazione e l'assenza di certezza giuridica siano preoccupazioni primarie in quest'ambito e che sia anche necessario affrontare il problema dell'applicazione incoerente delle norme esistenti a livello di Unione. La frammentazione deriva in parte anche da un recepimento lento o inefficace delle direttive da parte degli Stati membri, un fattore che le istituzioni dell'UE dovrebbero sottoporre a un controllo più rigoroso. Il Parlamento ha chiesto, inoltre, proposte legislative mirate per migliorare l'accesso e la fiducia dei consumatori riguardo ai prodotti e servizi commercializzati online e per offrire ai consumatori uno sportello unico semplice per le soluzioni. È favorevole allo sviluppo di norme europee per facilitare l'e-commerce

---

<sup>2</sup> Copenhagen Economics, op. cit.

<sup>3</sup> The Conference Board, *Unlocking the ICT Growth Potential in Europe: Enabling People and Business*, gennaio 2014.

<sup>4</sup> Andrea Renda, *The Digital Infrastructure as the Next 'EU Grand Project'*, Istituto Affari Internazionali, 2014.

<sup>5</sup> Commissione europea, *Sfruttare i vantaggi della fatturazione elettronica in Europa*, dicembre 2010, COM(2010)0712.

<sup>6</sup> CapGemini Consulting, *SEPA: potential benefits at stake*, 2010.

<sup>7</sup> Commissione europea, *Quadro di valutazione delle condizioni dei consumatori - I consumatori a loro agio nel mercato unico*, SWD(2013)0291.

<sup>8</sup> Fabian Zuleeg e Robert Fontana-Reval, [Economic rationale for a Digital Single Market](#), European Policy Centre, 2010.

transfrontaliero, con il sostegno di uno strumento finanziario europeo per le carte di credito e debito. Il Parlamento ha riconosciuto il potenziale del cloud computing e ha invitato la Commissione a proporre in tempi brevi una strategia europea per un mercato che vale circa 160 miliardi di euro.

Risoluzione del Parlamento europeo dell'11 dicembre 2012 sul completamento del mercato unico digitale (2012/2030(INI)).

Relatore: Pablo ARIAS ECHEVERRÍA (Gruppo PPE), commissione IMCO.

Votazione in Aula: FAVOREVOLI: 604 - CONTRARI: 45 - ASTENUTI: 15.

## **2. Realizzazione e completamento del mercato unico esistente per consumatori e cittadini**

**Potenziale miglioramento in termini di efficienza:  
235 miliardi di euro l'anno**

### **Proposizione chiave**

L'attuale mercato unico per i beni e i servizi ha già apportato un contributo significativo alla crescita economica e al benessere dei consumatori nell'Unione europea. La Commissione stima che i progressi in quest'ambito nel periodo dal 1992 al 2006 abbiano fatto crescere il PIL dell'UE e l'occupazione rispettivamente del 2,2% e dell'1,3%, percentuali che corrispondono rispettivamente a 233 miliardi di euro e 2,8 milioni di persone<sup>9</sup>. Si stima che un ulteriore approfondimento del mercato unico "classico" potrebbe apportare ancora miglioramenti aggiuntivi molto significativi per i consumatori e i cittadini dell'UE, facendo aumentare il PIL dell'UE28 di altri 2,2 punti percentuali all'anno in un periodo di dieci anni, se gli ostacoli rimanenti potessero essere eliminati.

Una ricerca condotta sull'argomento<sup>10</sup>, commissionata dal Parlamento nel 2013, è disponibile per il download all'indirizzo:

[http://www.europarl.europa.eu/RegData/etudes/etudes/JOIN/2013/494463/IPOL-  
JOIN\\_ET\(2013\)494463\\_EN.pdf](http://www.europarl.europa.eu/RegData/etudes/etudes/JOIN/2013/494463/IPOL-JOIN_ET(2013)494463_EN.pdf)

La commissione per il mercato interno e la protezione dei consumatori del Parlamento ha recentemente commissionato una serie di relazioni sul costo della non-Europa relative al completamento in atto del mercato unico nell'ambito degli appalti pubblici, della libera circolazione dei beni, della libera circolazione dei servizi e dell'acquis dei consumatori, nonché del mercato unico digitale (cfr. punto 1 sopra). I primi risultati di questa ricerca sono attesi per maggio 2014.

### **Analisi più approfondita**

Il mercato unico ha raggiunto un alto livello di integrazione economica in quello che attualmente rappresenta il più grande mercato integrato al mondo, grazie all'eliminazione della maggior parte degli ostacoli non tariffari alla libera circolazione dei beni e dei servizi, rimuovendo in tal modo la maggioranza degli ostacoli fisici, fiscali, giuridici e tecnici (standard dei prodotti) al commercio all'interno dell'UE. Nonostante l'adozione e attuazione, in gran parte riuscita, di oltre 3.500 singole misure per il mercato unico negli ultimi trent'anni, restano sfide e "raccordi mancanti" significativi. Essi includono il potenziale per:

- l'ulteriore facilitazione della fornitura transfrontaliera di servizi, che genera circa il 70% del valore aggiunto nell'UE, ma solo il 20% del commercio intra-UE;
- un regime più efficace di protezione dei consumatori a livello europeo;
- una migliore vigilanza sul mercato dei prodotti;

<sup>9</sup> Citato nel documento dell'Unità valore aggiunto europeo del Parlamento, *The Added Value of the European Single Market*, giugno 2013.

<sup>10</sup> Patrice Muller et al, London Economics, per l'Unità valore aggiunto europeo, Parlamento europeo, *Better Governance of the Single Market: European Added Value Assessment*, gennaio 2013.

- un maggior numero di appalti pubblici transfrontalieri: sebbene la pubblicità obbligatoria degli appalti pubblici al di sopra di una determinata soglia abbia reso più competitivo il settore, meno del 4% di tutti i contratti di appalto viene aggiudicato a offerenti esteri nell'UE;
- un migliore recepimento, attuazione e applicazione della legislazione esistente in materia di mercato unico.

Un'analisi prudente del potenziale di miglioramenti continuativi in termini di efficienza nell'economia europea suggerisce vantaggi inferiori, nell'ordine dell'1,8% del PIL dell'UE a lungo termine (circa 235 miliardi di euro all'anno), rispetto allo status quo. Secondo uno studio complementare in corso sull'*acquis* dei consumatori dell'UE, il danno per i consumatori dovuto al fatto di non disporre di un mercato unico "completo" è nell'ordine di 58 miliardi di euro all'anno, come evidenziato da un confronto riguardo alla convergenza dei prezzi nell'UE e negli Stati Uniti.

## Altre stime del costo della non-Europa

Benché finora siano stati ottenuti vantaggi sostanziali, numerosi studi sottolineano che un mercato unico maggiormente completo e approfondito potrebbe apportare benefici ancora superiori<sup>11</sup>. Nel 2010, la relazione Monti<sup>12</sup> ha suggerito che metà di tutte le direttive sul mercato unico ha difficoltà di implementazione di qualche tipo. I "raccordi mancanti" ancora significativi nel mercato unico includono non solo quelli citati in precedenza, ma anche l'attuazione completa dell'area unica dei pagamenti in euro (SEPA) per i trasferimenti finanziari transfrontalieri, che da sola potrebbe aggiungere un ulteriore 0,9% in termini di PIL.

Secondo le stime di uno studio recente sui vantaggi del mercato unico<sup>13</sup>, se tutti gli ostacoli restanti al commercio fossero completamente eliminati all'interno dell'Unione, il livello del PIL dell'UE potrebbe essere superiore di ben 14 punti percentuali nel lungo periodo, rispetto a uno scenario senza ulteriore integrazione. In base a tale approccio, un altro studio<sup>14</sup> deduce che persino un obiettivo più modesto di riduzione degli ostacoli commerciali restanti nell'UE di solo il 50% farebbe aumentare a lungo termine il PIL dell'UE del 4,7%. Un altro studio<sup>15</sup> identifica gli ambiti in cui il mercato unico dovrebbe essere ulteriormente sviluppato e suggerisce le corrispondenti opzioni politiche. L'analisi econometrica di sei settori fondamentali suggerisce che il completamento del mercato unico in tali settori potrebbe farli crescere del 5,3%, mentre l'aumento del PIL dell'UE sarebbe dell'1,6% sul lungo periodo.

## Posizione del Parlamento in tale ambito

Il Parlamento ritiene che la libera circolazione di beni, capitali, servizi e persone abbia ancora un potenziale non sfruttato per le imprese e i cittadini in termini di efficienza, crescita e creazione di posti di lavoro. È infatti del parere che il mercato unico abbia l'esigenza pressante di un nuovo impulso e chiede alla Commissione di avanzare, di conseguenza, proposte legislative. Tale pressione ha portato alle proposte della Commissione dell'Atto per il mercato unico e dell'Atto per il mercato unico II. Il Parlamento si preoccupa, inoltre, del fatto che le dimensioni sociale e ambientale siano idoneamente integrate nella strategia per il mercato unico, sulla seguente base:

<sup>11</sup> F. Izlkovitz, A. Dierx, V. Kovacs and N. Sousa, *Steps towards a deeper economic integration: the Internal Market in the 21st century. A contribution to the Single Market Review*, European Economy, Economic Papers n. 271, gennaio 2007.

<sup>12</sup> M. Monti, Una nuova strategia per il mercato unico: Al servizio dell'economia e della società europea, 2010.

<sup>13</sup> V. Aussilloux, C. Emlinger e L. Fontagné, "What Benefits from Completing the Single Market?", *La Lettre du CEPII*, n. 316, 15 dicembre 2011.

<sup>14</sup> Y. Decreux, *Completing Single Market II*, in the HM Government and Centre for Economic Policy Research (CEPR) study, *Twenty Years On: The UK and the Future of the Single Market*, 2012.

<sup>15</sup> London Economics and PwC, *The cost of non-Europe: the untapped potential of the European Single Market*, aprile 2013.

- appoggiare la creazione di un mercato unico sostenibile in base all'articolo 11 TFUE mediante lo sviluppo di un'economia inclusiva, a basse emissioni di carbonio e basata sulla conoscenza, anche adottando misure intese a promuovere le innovazioni nel campo delle tecnologie pulite;
- porre gli interessi del consumatore, di cui all'articolo 12 TFUE, e la politica sociale, di cui all'articolo 9 TFUE, al centro del mercato unico;
- garantire la protezione dei servizi di interesse economico generale, sulla base dell'articolo 14 TFUE e del protocollo n. 26 e
- migliorare i meccanismi di risoluzione informale dei problemi (SOLVIT) nel mercato unico.

Risoluzione del Parlamento europeo del 20 maggio 2010 su Realizzare un mercato unico per i consumatori e i cittadini (2010/2011(INI)).

Relatore: Louis GRECH (Gruppo S&D); Commissione IMCO.

Votazione in Aula: FAVOREVOLI: 578 - CONTRARI: 28 - ASTENUTI: 16.

Risoluzione del Parlamento europeo del 25 febbraio 2014 sulla governance del mercato unico (2013/2194(INI)).

Relatore: Sergio Gaetano COFFERATI (Gruppo S&D); commissione IMCO.

Votazione in Aula: FAVOREVOLI: 607 - CONTRARI: 64 - ASTENUTI: 9.

Altre relazioni significative in quest'ambito nella legislatura parlamentare 2009-2014 includono:

Un mercato unico per gli europei (2010/2278(INI)).

Relatore: Antonio CORREIA DE CAMPOS (Gruppo S&D); Commissione IMCO.

Un mercato unico per le imprese e la crescita (2010/2277(INI)).

Relatore: Cristian BUȘOI (Gruppo ALDE); commissione IMCO.

Governance e partenariato nel mercato unico (2010/2289 (INI)).

Relatore: Sandra KALNIETE (Gruppo PPE); commissione IMCO.

Proposta di risoluzione del 14 giugno 2012 su "Atto per il mercato unico: i prossimi passi per la crescita".

Relatore: Malcolm HARBOUR (Gruppo ECR); commissione IMCO.

Le 20 principali preoccupazioni delle aziende e dei cittadini europei in merito al funzionamento del mercato unico (2012/2044(INI)).

Relatore: Regina BASTOS (Gruppo PPE); commissione IMCO.

La governance del mercato unico (2012/2260(INI)).

Relatore: Andreas SCHWAB (Gruppo PPE); commissione IMCO.

### 3. L'Unione bancaria per prevenire una nuova crisi finanziaria

#### Potenziale miglioramento in termini di efficienza: 35 miliardi di euro l'anno

#### Proposizione chiave

L'istituzione e il completamento di un sistema interamente funzionante di unione bancaria ha il potenziale per contribuire a evitare i costi significativi di ricapitalizzazione e perdita del PIL nei prossimi anni, svolgendo un ruolo essenziale per la prevenzione e il contenimento di eventuali crisi finanziarie future. Le ricerche iniziali sull'argomento suggeriscono che un presupposto ragionevole è che il potenziale miglioramento per l'economia europea, rispetto alle esperienze passate, sia nell'ordine di 35 miliardi di euro all'anno.

Una ricerca condotta sull'argomento dal Parlamento nel 2013<sup>16</sup> è disponibile per il download all'indirizzo:

[http://www.europarl.europa.eu/RegData/etudes/note/join/2012/494458/IPOL-JOIN\\_NT\(2012\)494458\\_EN.pdf](http://www.europarl.europa.eu/RegData/etudes/note/join/2012/494458/IPOL-JOIN_NT(2012)494458_EN.pdf)

#### Analisi più approfondita

La perdita cumulativa in termini di PIL a causa della recente crisi economica e finanziaria è stata davvero notevole, stimata ad almeno 2 120 miliardi di euro nell'UE<sup>17</sup> nel periodo dal 2008 al 2012. La realizzazione di misure efficaci a tutti i livelli per evitare o attenuare il ripetersi di una crisi di questo tipo apporterebbe pertanto notevoli vantaggi in termini di benessere in futuro. Le proposte per un'"autentica unione economica e monetaria", sviluppata in primis dai quattro presidenti delle istituzioni dell'UE a giugno e dicembre 2012, prevedono varie iniziative importanti in questa direzione. L'istituzione e il completamento di un sistema interamente funzionante di unione bancaria ha un ruolo fondamentale da svolgere in tale processo.

In un'analisi controfattuale degli effetti della crisi, presupponendo che le norme in materia di bail-in approvate nel giugno 2013 fossero già state in essere nel settembre 2008, Jacob Funk Kirkegaard del Peterson Institute<sup>18</sup> ha concluso, dopo avere esaminato i bilanci delle due più grandi banche fallite nell'area dell'euro, ovvero Bankia (18 miliardi di euro) e Anglo-Irish Bank (34,7 miliardi di euro), che:

- i creditori di Bankia avrebbero subito perdite superiori e pertanto il governo spagnolo avrebbe evitato di dover iniettare capitale pubblico in Bankia e di ricorrere all'assistenza del MES;
- il governo irlandese avrebbe effettuato il bail-in dei creditori privilegiati della banca (in aggiunta ai titolari di junior bond), oltre che dei titolari chirografari di depositi al di sopra di 100.000 euro, ma ciò sarebbe stato insufficiente e un ulteriore apporto dei contribuenti o del MES si sarebbe reso necessario. Inoltre, la flessibilità concessa ai governi per salvare fino al 5% delle attività totali della banca con il denaro dei contribuenti o con l'ausilio di un fondo nazionale di risoluzione avrebbe forse continuato ad aggiungere ulteriori costi.

<sup>16</sup> Graham Stull, Unità valore aggiunto europeo, Parlamento europeo, *Towards a Genuine Economic and Monetary Union: European Added Value Dimensions*, ottobre 2012.

<sup>17</sup> Eurostat: l'impatto statistico sul disavanzo pubblico e l'impatto statistico sul debito pubblico del 2013 mostrano un costo aggregato degli interventi pubblici del 16,3% del PIL dell'UE28.

<sup>18</sup> Jacob Funk Kirkegaard, *The Road to a European Banking Union: Part II*. Peterson Institute for International Economics, Washington, D.C., nota del 1° luglio 2013. <http://blogs.piie.com/realtime/?p=3725> or <http://rhg.com/notes/the-road-to-a-european-banking-union-part-ii>.

Benché il costo totale della ricapitalizzazione bancaria nell'area dell'euro dal 2008 non possa essere interpretato come una stima accurata del costo necessario a prevenire un'ulteriore crisi finanziaria, si sarebbe evitato circa il 10% del costo complessivo se le norme sul bail-in fossero già esistite.

Se si parte dal presupposto che il tasso di sconto sia pari alla rendita media dei titoli di Stato a lungo termine per l'area dell'euro nel periodo pre-crisi, il costo di ricapitalizzazione delle banche potrebbe ammontare a 177 miliardi di euro e la probabilità di una ripetizione della crisi è del 10%, ovvero a grandi linee una crisi ogni dieci anni, e il costo annuale risparmiato sarebbe pari, pertanto, a 17,7 miliardi di euro.

A ciò andrebbe aggiunto:

- un costo di default con ponderazione del rischio, compresi Cipro e la Slovenia, di 26,1 miliardi di euro all'anno;
- i rischi legati ai prestiti bilaterali, i rischi legati all'istituzione del meccanismo europeo di stabilizzazione finanziaria (MESF)/meccanismo europeo di stabilità (MES) e i rischi legati al programma per i mercati dei valori mobiliari (SMP) realizzato dalla BCE tra il 2010 e il 2012, con probabilità di default di un paese del 10%, o 34,9 miliardi di euro all'anno;
- l'impatto di una crisi finanziaria della stessa gravità di quella attuale sul PIL dell'UE, con la stessa probabilità del 10%, che si può stimare a 51,9 miliardi di euro all'anno.

I costi summenzionati evitati ammonterebbero in totale a 130 miliardi di euro all'anno. È tuttavia plausibile presumere che, anche se l'UE dovesse attuare tutte le misure proposte, non esiste la certezza assoluta di riuscire a evitare una crisi. Allo stesso modo, non tutti i vantaggi attesi attribuiti all'azione a livello di Unione potrebbero essere ottenuti. Con l'applicazione di un tasso di sconto adeguato e la tenuta in considerazione dell'attuale rafforzamento della governance economica e delle altre riforme previste, avrebbe senso ridurre sostanzialmente la cifra di 130 miliardi (all'anno), a una cifra provvisoria di circa 35 miliardi di euro all'anno.

## **Posizione del Parlamento in tale ambito**

Il Parlamento ritiene che la governance dell'Unione economica e monetaria (UEM) debba essere realizzata nel quadro istituzionale dell'Unione, in quanto condizione indispensabile per la sua efficacia e per colmare l'attuale divario politico tra le politiche nazionali e quelle europee. Il Parlamento sottolinea la necessità di un'ulteriore integrazione nel quadro dell'UEM per prevenire crisi future e default sovrani.

I passi compiuti verso un'autentica Unione economica e monetaria dovrebbero combinare quadri politici integrati finanziari, fiscali ed economici, compreso un Patto sociale. Il Parlamento ha invitato la Commissione a proporre misure per affrontare, in un quadro realmente comunitario e con una reale responsabilità, la risoluzione delle banche in via di fallimento, garantendo regole comuni e un insieme comune di strumenti e meccanismi di intervento, limitando allo stesso tempo al minimo il coinvolgimento dei contribuenti, attraverso la creazione di fondi di risoluzione armonizzati e autofinanziati per il settore. È altresì favorevole a un quadro transfrontaliero per sistemi di garanzia assicurativa nei vari Stati membri.

Risoluzione del Parlamento europeo del 20 novembre 2012 recante raccomandazioni alla Commissione sulla relazione dei presidenti del Consiglio europeo, della Commissione, della Banca centrale europea e dell'Eurogruppo dal titolo "Verso un'autentica Unione economica e monetaria", relazione di iniziativa legislativa a norma dell'articolo 42 (2012/2151(INI)) basata sulla relazione Thyssen.

Relatore: Marianne THYSSEN (Gruppo PPE); commissione ECON.

Votazione in Aula: FAVOREVOLI: 482 - CONTRARI: 160 - ASTENUTI: 35.

## 4. Completamento dei mercati finanziari

### Potenziale miglioramento in termini di efficienza: 60 miliardi di euro l'anno

#### Proposizione chiave

Il potenziale miglioramento in termini di efficienza derivante dalla realizzazione di un insieme di mercati finanziari pienamente integrati e regolamentati in maniera efficace a livello di Unione potrebbe essere dell'ordine di 60 miliardi di euro all'anno, misurato in termini di soli risparmi di interessi.

Un documento di ricerca del Parlamento sull'argomento<sup>19</sup> è disponibile per il download all'indirizzo:  
[http://www.europarl.europa.eu/RegData/etudes/note/join/2012/494458/IPOL-JOIN\\_NT\(2012\)494458\\_EN.pdf](http://www.europarl.europa.eu/RegData/etudes/note/join/2012/494458/IPOL-JOIN_NT(2012)494458_EN.pdf)

L'integrazione del mercato comporta la convergenza dei prezzi ai livelli più bassi, come è avvenuto nell'industria automobilistica e in altri settori. Applicando questo concetto di base all'area dell'euro, la convergenza potrebbe comportare risparmi di interessi, nel solo mercato dei prestiti ipotecari per la casa, pari 63 miliardi di euro all'anno, in base ai tassi prevalenti. Circa il 75% delle imprese dell'area dell'euro si affida alle banche per i finanziamenti esterni. I risparmi per le PMI, che costituiscono il 99,8% delle aziende dell'UE e il 70% di tutti i dipendenti, potrebbero essere di circa 53 miliardi di euro, dopo un periodo di transizione riuscito.

Tuttavia, considerato che le barriere linguistiche e alcuni altri vincoli significativi, insieme all'effetto di chiusura, all'integrazione verticale e ai possibili rischi di prezzo dei paesi, continueranno sicuramente a esistere, anche in caso di ulteriore integrazione dei mercati finanziari, il vantaggio potenziale di 116 miliardi di euro dovrebbe essere ridimensionato in modo sostanziale, per giungere a una cifra più modesta di circa 60 miliardi di euro all'anno.

#### Altre stime del costo della non-Europa

La crisi finanziaria ha messo in luce debolezze nel coordinamento regolamentare nell'Unione europea. Dalla ricerca è emerso come l'attuazione politica asimmetrica abbia aggravato il comportamento di propensione al rischio degli istituti finanziari<sup>20</sup>, mentre vi sono prove che indicano che tali istituti finanziari ritenuti "troppo grandi per fallire" e che operavano al di fuori dei regimi di vigilanza regolamentare nazionali, sono stati i più propensi a impegnarsi in operazioni di prestito rischiose con leva elevata<sup>21</sup>.

In assenza di barriere e costi asimmetrici, l'integrazione del mercato porterà alla convergenza dei prezzi ai livelli più bassi, come mostrato in uno studio di base sull'integrazione del mercato automobilistico nell'UE<sup>22</sup>, che ha evidenziato come i prezzi tendano a convergere a parità di potere di acquisto. Un altro autore<sup>23</sup> sostiene che occorre maggiore integrazione finanziaria dell'UE, dato che

<sup>19</sup> Graham Stull, Unità valore aggiunto europeo, Parlamento europeo, *Towards a Genuine Economic and Monetary Union: European Added Value Dimensions*, ottobre 2012.

<sup>20</sup> J. Pelkmans, *The European Single Market: How far from completion?*, Springer Verlag, 2012.

<sup>21</sup> R. Barrell, E. Davis, T. Fie and D. Karim, *Is there a link from bank size to risk taking?*, NIESR Discussion Paper No. 367, Londra 2010.

<sup>22</sup> P.K. Goldberg and F. Verboven, *Market Integration and Convergence to the Law of One Price: Evidence from the European Car Market*, documento di lavoro NBER, 2001.

<sup>23</sup> Diego Valiante, *Framing Banking Union in the Euro Area. Some empirical evidence*, documento di lavoro CEPS n. 389, febbraio 2014.

l'armonizzazione delle norme che disciplinano il mercato unico non comprende tutti gli interventi necessari ad affrontare il "rischio morale" dei governi quando stimolato dalla concorrenza per il capitale. Un'Unione bancaria imperfetta potrebbe mettere a repentaglio il benessere dei cittadini in un'Unione valutaria, minacciando in tal modo la stabilità dell'area dell'euro.

## **Posizione del Parlamento in tale ambito**

La crisi economica, finanziaria e fiscale dell'UE ha approfondito in maniera significativa le disuguaglianze economiche e sociali tra gli Stati membri e le regioni, creando una distribuzione impari degli investimenti interni ed esteri nell'Unione europea. Il Parlamento ritiene necessario stabilire un quadro coerente di stabilità nell'ambito della politica monetaria, commerciale e di bilancio, allo scopo di agevolare il flusso degli investimenti diretti in tutti gli Stati membri e in tutte le regioni dell'UE, contribuendo in tal modo a correggere gli squilibri macroeconomici dell'Unione.

Oltre all'istituzione di un settore bancario più sicuro attraverso la progressiva realizzazione di un'Unione bancaria, il Parlamento ritiene sia anche importante ridurre gli squilibri strutturali nei mercati finanziari. Tali squilibri sono in parte responsabili delle notevoli disuguaglianze nei tassi di interesse, nell'accesso al credito e nel costo della fornitura dei servizi finanziari.

Il Parlamento ha invitato la Commissione a elaborare una proposta generale in materia di sicurezza giuridica nell'ambito della regolazione dei valori mobiliari, per garantire un funzionamento corretto e più sicuro dei mercati mobiliari e dei loro depositari centrali. Ha invitato gli Stati membri a garantire la piena attuazione delle norme relative ai requisiti patrimoniali (CRD III), oltre alle norme rivedute basate sui migliori standard internazionali (CRD IV), con il nuovo gruppo di norme compilate in un regolamento unico. Ha affrontato, inoltre, la questione delle politiche di remunerazione nel settore finanziario. Lo scopo generale è evitare che istituti finanziari speculativi, che sfruttano un alto livello di leva su attività proprie limitate, operino sul mercato e mettano a rischio i consumatori.

Il Parlamento ha sottolineato la necessità di adottare e attuare pienamente nuove norme sulle operazioni nei mercati finanziari finalizzate a migliori prassi nella gestione dei fondi del mercato monetario e delle operazioni di vendita allo scoperto. Tali norme intendono affrontare il problema di prodotti complessi (meno liquidi), che tuttavia registrano un volume di scambi elevato e hanno un effetto potenziale sulla volatilità dei mercati: derivati OTC e Credit Default Swap (CDS). Infine, il Parlamento ha ricordato quanto sia importante attuare un quadro più trasparente per gli aiuti di Stato al settore finanziario (dopo il quadro temporaneo introdotto per effetto della crisi finanziaria del 2008) per prevenire distorsioni nel mercato unico, oltre a una spesa pubblica eccessiva (il nuovo quadro è entrato in vigore nell'agosto 2013 e deve ancora essere valutato).

Risoluzione del Parlamento europeo del 3 luglio 2012 sull'attrattività degli investimenti in Europa (2011/2288(INI)).

Relatore: Rodi KRATSA-TSAGAROPOULOU (Gruppo PPE), commissione ECON.

Votazione in Aula: FAVOREVOLI: 546 - CONTRARI: 58 - ASTENUTI: 48.

## 5. Regime comune minimo di assicurazione-disoccupazione per l'area dell'euro

Possibili risparmi: 15 miliardi di EUR

### Proposizione chiave

La creazione di un regime comune minimo di assicurazione (o riassicurazione) contro la disoccupazione per l'area dell'euro potrebbe fungere da stabilizzatore automatico durante future fasi di grave contrazione. L'analisi dei potenziali vantaggi durante la recente crisi suggerisce che tale regime avrebbe ridotto la perdita di PIL negli Stati maggiormente colpiti di 15 miliardi di euro in un anno.

### Analisi più approfondita

Da tale regime si possono ragionevolmente aspettare molti vantaggi, una volta soddisfatte determinate condizioni, come il fatto che il regime finanzierebbe solo la disoccupazione a breve termine e sarebbe limitato nel tempo, per evitare un trasferimento finanziario permanente a taluni Stati membri. In tali condizioni, il regime potrebbe, tra l'altro:

- limitare le gravi crisi economiche, attraverso il suo effetto stabilizzante sul reddito disponibile e, quindi, sui consumi privati e la domanda aggregata;
- garantire stimoli mirati, dato che il regime assicurativo interverrebbe in ambiti dove i tassi di disoccupazione sono più alti;
- mantenere il reddito disponibile degli individui, svolgendo in tal modo una funzione assicurativa che avrebbe un effetto benessere positivo diretto per gli agenti con avversione al rischio;
- ridurre la pressione a utilizzare politiche sociali quali variabile di adeguamento in caso di shock asimmetrici (per evitare la cosiddetta "corsa verso il basso").

Il Parlamento ha avviato un'analisi dettagliata per quantificare con maggior precisione i potenziali vantaggi di tale schema di assicurazione-disoccupazione per l'area dell'euro. Le soluzioni proposte saranno valutate per concentrare l'attenzione sugli aspetti di stabilizzazione tra i paesi. Si utilizzeranno diverse simulazioni per valutare i flussi finanziari richiesti e gli effetti distribuzionali tra le diverse categorie di soggetti interessati. In base al modello utilizzato e ai presupposti avanzati per costruire il modello, ad esempio numero di dipendenti ammissibili; portata del contributo al sistema; ampiezza e durata dei contributi versati dal sistema; saldo annuale a livello nazionale, i risultati potrebbero variare. Sono inoltre presenti costi intrinseci legati alla creazione e alla gestione di tale meccanismo, che devono essere sottratti al momento del calcolo dei miglioramenti in termini di efficienza.

### Altre stime del costo della non-Europa

Le simulazioni esistenti suggeriscono che gli effetti stabilizzanti di tale regime sarebbero significativi. Uno studio presentato nel 2012 da S. Dullien<sup>24</sup> ha suggerito che un regime di assicurazione comune avrebbe ridotto le fluttuazioni economiche in alcuni paesi dell'area dell'euro: in Spagna, la quarta più grande economia dell'area dell'euro, tale fondo avrebbe potuto mitigare la recessione di quasi il

<sup>24</sup> [http://www.diw.de/documents/publikationen/73/diw\\_01.c.413714.de/diw\\_econ\\_bull\\_2013-01\\_2.pdf](http://www.diw.de/documents/publikationen/73/diw_01.c.413714.de/diw_econ_bull_2013-01_2.pdf)

25%.<sup>25</sup> In questo caso, il costo della crisi si sarebbe ridotto, in Spagna, di circa 11 miliardi di euro. Una stabilizzazione di almeno il 10% si sarebbe avuta anche in Irlanda e in Grecia, che si sarebbe potuta trasformare in una riduzione del costo della crisi di 1,6 e 2,3 miliardi di euro rispettivamente. In totale questi risparmi ammontano a 15 miliardi di euro.

Le stime sull'effetto di stabilizzazione, l'unica variabile che è stata quantificata, possono essere consultate nella vasta letteratura sui regimi di assicurazione-disoccupazione<sup>26</sup>. Chimerine et al (1999) e Vroman (2010) hanno concentrato l'attenzione sull'impatto durante un periodo di recessione e le loro relazioni si sono basate su un'analisi della stabilizzazione marginale nei momenti di crisi più profonda. Secondo le loro stime, l'effetto di stabilizzazione di un regime di assicurazione-disoccupazione si colloca tra il 15 e il 20% della diminuzione iniziale del PIL. Vroman (2010) indica un effetto di stabilizzazione di quasi il 30%, di cui fino alla metà può essere attribuito alle estese prestazioni di disoccupazione di emergenza e il resto alle normali prestazioni di disoccupazione. Italianer e Vanehukelen (1993) hanno sostenuto che un meccanismo di stabilizzazione opererebbe automaticamente per shock asimmetrici di tutte le dimensioni.

Conclusioni simili sono state raggiunte negli Stati Uniti. Il Congressional Budget Office (CBO) ha indicato che il sistema statunitense di assicurazione-disoccupazione, che offre prestazioni temporanee settimanali ai lavoratori che perdono il lavoro e sono alla ricerca di una nuova occupazione, ha consentito alle famiglie di mantenere meglio i livelli dei consumi quando i membri del nucleo familiare hanno perso il lavoro. Quando, alla fine del 2012, l'indennità di disoccupazione di emergenza è stata prorogata, il CBO ha stimato che, un anno dopo, il PIL adeguato all'inflazione sarebbe stato più alto dello 0,2% e l'occupazione equivalente a tempo pieno più elevata di 0,3 milioni di unità, rispetto alle cifre che si sarebbero avute in assenza di tale regime<sup>27</sup>.

## Posizione del Parlamento in tale ambito

Il Parlamento ritiene che sia importante approfondire ulteriormente il ruolo potenziale degli stabilizzatori automatici all'interno dell'UEM, in particolare in presenza di shock asimmetrici. Ritiene sia importante, inoltre, evitare un eccessivo impoverimento dei sistemi di sicurezza nazionali e, pertanto, rafforzare la sostenibilità dell'UEM nel suo insieme. Sottolinea l'esigenza di definire azioni concrete in termini di creazione di un autentico pilastro sociale e occupazionale nell'ambito dell'UEM, sulla base del metodo comunitario. Le politiche di crescita e occupazione, compresa la lotta alla disoccupazione giovanile e alla disoccupazione di lungo periodo e la creazione di posti di lavoro duraturi non precari, hanno un'importanza particolare, con la necessaria flessibilità del mercato del lavoro bilanciata da livelli adeguati di protezione sociale.

Risoluzione del Parlamento europeo del 23 ottobre 2013 sul semestre europeo per il coordinamento delle politiche economiche: attuazione delle priorità per il 2013 (2013/2134/(INI).

Relatore: Elisa FERREIRA (Gruppo S&D), commissione ECON.

Votazione in Aula: FAVOREVOLI: 476 - CONTRARI: 96 - ASTENUTI: 25.

<sup>25</sup> Fonte dei dati: [www.tradingeconomics.com](http://www.tradingeconomics.com). In media, la crescita del PIL della Spagna nel 2009 è stata di -3,7 %, raggiungendo un minimo negativo del -4,4 % nel giugno 2009.

<sup>26</sup> Documento della Commissione europea sugli stabilizzatori automatici, ottobre 2013.

<sup>27</sup> [www.cbo.gov/sites/default/files/cbofiles/attachments/11-28-UnemploymentInsurance\\_0.pdf](http://www.cbo.gov/sites/default/files/cbofiles/attachments/11-28-UnemploymentInsurance_0.pdf)

## 6. Migliore coordinamento delle politiche fiscali

### Potenziale miglioramento in termini di efficienza: 31 miliardi di euro l'anno

#### Proposizione chiave

A meno che le politiche fiscali non vengano coordinate in modo efficace, non vi possono essere effetti di "traboccamento" significativi tra gli Stati membri che partecipano all'Unione economica e monetaria (UEM) e, più in generale, all'interno dell'Unione europea. Il limite superiore della scala di tali effetti di traboccamento è stato stimato allo 0,25% del PIL<sup>28</sup>. Per l'UE nel suo insieme, ciò comporta un potenziale costo totale derivante dallo scarso coordinamento o dal non-coordinamento delle politiche fiscali di circa 31 miliardi di euro all'anno. Il documento di ricerca pertinente del Parlamento<sup>29</sup> è disponibile per il download all'indirizzo:

[http://www.europarl.europa.eu/RegData/etudes/note/JOIN/2012/494458/IPOL-  
JOIN\\_NT\(2012\)494458\\_EN.pdf](http://www.europarl.europa.eu/RegData/etudes/note/JOIN/2012/494458/IPOL-JOIN_NT(2012)494458_EN.pdf)

#### Altre stime del costo della non-Europa

In un recente documento di discussione<sup>30</sup>, il Fondo monetario internazionale (FMI) ha analizzato il ruolo che una più profonda integrazione fiscale può svolgere nella correzione delle debolezze strutturali del sistema dell'UEM, riducendo l'incidenza e la gravità di future crisi e dando credibilità a lungo termine alle misure anti-crisi adottate. Nonostante l'adeguamento a livello di paese e il sostegno tramite il Meccanismo europeo di stabilità (MES), il Sistema europeo di vigilanza finanziaria (SEVIF) e il meccanismo di protezione OMT, insieme ai progressi verso l'unione bancaria, rappresentino risultati importanti, un approccio ex ante più chiaro riguardo alla disciplina fiscale e ai trasferimenti è molto importante per rafforzare ulteriormente l'UEM e favorire la stabilità dell'area dell'euro.

#### Posizione del Parlamento in tale ambito

Il Parlamento ha chiesto una revisione completa del quadro di governance economica nell'UE, con il rafforzamento della vigilanza fiscale e l'applicazione efficace delle norme rafforzate per il Patto di stabilità e crescita. Il Parlamento ritiene che un quadro fiscale integrato sia un elemento essenziale di un'autentica UEM, sulla base di un "six-pack" e di un "two-pack" funzionanti, un patto di bilancio nell'ambito del metodo comunitario, un bilancio europeo finanziato con risorse proprie, una confluenza graduale dei crediti inesigibili in un fondo di riscatto (*redemption fund*) e misure per combattere l'evasione fiscali accompagnate da migliori pratiche in materia di tassazione. In un'autentica UEM, il migliore coordinamento ex ante delle politiche economiche e fiscali (tramite un migliore processo del semestre europeo) dovrebbe essere anch'esso la norma. Un nuovo patto sociale a livello europeo, con requisiti minimi vincolanti, è considerato anch'esso un elemento importante di un nuovo quadro economico integrato e un passo verso la prevenzione delle crisi.

Risoluzione del Parlamento europeo del 20 novembre 2012 recante raccomandazioni alla Commissione sulla relazione dei presidenti del Consiglio europeo, della Commissione europea, della Banca centrale europea e dell'Eurogruppo dal titolo "Verso un'autentica Unione economica e monetaria" (2012/2151(INI)).

Relatore: Marianne THYSSEN (Gruppo PPE); commissione ECON.

Votazione in Aula: FAVOREVOLI: 482 - CONTRARI: 160 - ASTENUTI: 35.

<sup>28</sup> A. Ivanova, S. Weber, *Do fiscal spillovers matter?* Documento di lavoro del Fondo monetario internazionale, 2011.

<sup>29</sup> Graham Stull, Unità valore aggiunto europeo, Parlamento europeo, *Towards a Genuine Economic and Monetary Union: European Added Value Dimensions*, ottobre 2012.

<sup>30</sup> Fondo monetario internazionale, *Toward a Fiscal Union for the Euro Area*, 2013.

## 7. Sistema comune di garanzia dei depositi

### Potenziale miglioramento in termini di efficienza: 30 miliardi di euro l'anno

#### Proposizione chiave

Il vantaggio potenziale derivante dall'istituzione di un sistema comune di garanzia dei depositi (DGS) nell'area dell'euro è stimato a 13 miliardi di euro all'anno per tre paesi vulnerabili (Grecia, Irlanda e Spagna). Tale cifra potrebbe aumentare a 30 miliardi di euro se fossero inclusi altri paesi vulnerabili (Portogallo, Italia, Cipro e Slovenia). Il documento di ricerca pertinente del Parlamento<sup>31</sup> è disponibile per il download all'indirizzo:

[http://www.europarl.europa.eu/RegData/etudes/note/join/2012/494458/IPOL-JOIN\\_NT\(2012\)494458\\_EN.pdf](http://www.europarl.europa.eu/RegData/etudes/note/join/2012/494458/IPOL-JOIN_NT(2012)494458_EN.pdf)

#### Analisi più approfondita

Per effetto della crisi, i depositi bancari sono aumentati in modo significativo in alcuni Stati membri dal 2010: dell'11% in Spagna, del 30% in Grecia, del 4% in Irlanda e del 29% a Cipro (rispetto a giugno 2012). Un DGS potrebbe aiutare a prevenire la fuga dei depositi e la corsa agli sportelli, riducendo in tal modo il rischio e gli oneri della ricapitalizzazione bancaria. L'impatto di un sistema comune sulla prevenzione dei trasferimenti di depositi al di fuori dei paesi colpiti dalla crisi (con i suoi effetti importanti sulle esigenze di ricapitalizzazione) deve essere ulteriormente valutato (inoltre, il costo-opportunità per gli Stati membri o gli istituti finanziari che offrono il sistema non viene sottratto). Uno studio condotto in uno degli Stati membri interessati ha stimato che il costo in termini di mancati prestiti in uno scenario di status quo è di circa lo 0,9% del PIL<sup>32</sup>.

#### Posizione del Parlamento in tale ambito

Il Parlamento osserva che l'area dell'euro si trova in una posizione unica, con Stati membri partecipanti che condividono una moneta comune, ma non una politica di bilancio o un mercato delle obbligazioni comuni. In tale contesto, ha proposto un fondo di stabilità finanziaria dell'UE per il settore bancario e un sistema comune di assicurazione dei depositi. I sistemi a livello europeo intendono ridurre i rischi per le famiglie e limitare la necessità di ricapitalizzare con denaro pubblico nazionale le banche fallite. L'uso del denaro pubblico negli Stati membri per ricapitalizzare le banche nazionali aumenta, a sua volta, il peso del debito pubblico e i rischi del debito sovrano, con importanti effetti transfrontalieri. Il Parlamento ritiene essenziale approfondire ulteriormente la fattibilità di un fondo di riscatto comune per i crediti inesigibili e l'emissione comune di euro-obbligazioni, suggerimenti a cui finora non è stato dato un seguito con proposte legislative.

Risoluzione del Parlamento europeo del 16 gennaio 2013 sulla fattibilità dell'introduzione di stability bond (2012/2028(INI)). Relatore: Sylvie GOULARD (Gruppo ALDE), commissione ECON.  
Votazione in Aula: FAVOREVOLI: 361 - CONTRARI: 268 - ASTENUTI: 33.

<sup>31</sup> Graham Stull, Unità Valore aggiunto europeo, Parlamento europeo, *Towards a Genuine Economic and Monetary Union: European Added Value Dimensions*, ottobre 2012.

<sup>32</sup> S. Holten and F. McCann. *Irish SME credit supply and demand: comparisons across surveys and countries*, Central Bank of Ireland, 2012.

## 8. Politica di sicurezza e di difesa comune

### Potenziale miglioramento in termini di efficienza: 26 miliardi di euro l'anno

#### Proposizione chiave

Il miglioramento in termini di efficienza derivante da una più stretta cooperazione a livello europeo nel settore della sicurezza e della difesa è stimato nell'ordine di circa 130 miliardi di euro nello scenario più ottimistico e di almeno 26 miliardi di euro in base a stime più prudenti.

Se gli Stati membri dovessero operare in modo più integrato, spenderebbero cifre significativamente più basse rispetto all'attuale bilancio collettivo per la difesa di 190 miliardi di euro.

La relazione del Parlamento sul costo della non-Europa su tale argomento<sup>33</sup>, preparata prima del Consiglio europeo del 18 e 19 dicembre 2013, che è stata dedicato in parte alla politica di sicurezza e di difesa comune (PSDC), è disponibile per il download all'indirizzo:

[http://www.europarl.europa.eu/RegData/etudes/etudes/JOIN/2013/494466/IPOL-JOIN\\_ET\(2013\)494466\\_EN.pdf](http://www.europarl.europa.eu/RegData/etudes/etudes/JOIN/2013/494466/IPOL-JOIN_ET(2013)494466_EN.pdf)

#### Analisi più approfondita

Il costo della non-Europa per la sicurezza e la difesa deriva, in primo luogo, dalla mancanza di integrazione delle strutture militari degli Stati membri. Le forze armate dell'UE, nonostante la partecipazione a contingenti multinazionali, sono organizzate su base rigorosamente nazionale. In secondo luogo, i costi dipendono dall'assenza di un mercato realmente integrato degli appalti nel settore della difesa, che è attualmente esentata parzialmente dal mercato unico. L'esistenza di 28 mercati nazionali compartimentati, ciascuno con propri oneri amministrativi e disciplinato separatamente, frena la competizione e rappresenta un'opportunità persa in termini di economie di scala nell'industria e nella produzione.

La cifra più alta di 130 miliardi di euro è stata calcolata in passato effettuando un confronto tra i costi degli Stati Uniti e dell'Europa, presupponendo che i livelli di efficienza europei siano solo il 10-15% di quelli degli Stati Uniti<sup>34</sup>. Tale stima si è basata sul presupposto di un ipotetico sistema di difesa unico nell'UE, con la stessa struttura dei costi, condizioni operative ed efficienza di bilancio del sistema statunitense. Ciò avrebbe portato a un bilancio europeo di 62,9 miliardi di euro, invece dei 193 miliardi di euro effettivamente spesi.

Miglioramenti in termini di efficienza grazie a una maggiore cooperazione	Importo in euro all'anno (miliardi)
Miglioramenti in termini di efficienza nel settore	10 000
Certificazione delle munizioni	500
Standardizzazione delle munizioni	1 500
Compensazioni	6 610
Miglioramenti in termini di efficienza per le forze di terra	6 500
Miglioramenti in termini di efficienza dei veicoli di fanteria	600

<sup>33</sup> Blanca Ballester, Unità Valore aggiunto europeo, Parlamento europeo, *European Common Security and Defence Policy. Cost of Non-Europe Report*, dicembre 2013.

<sup>34</sup> Unisys, 2005.

Miglioramenti in termini di efficienza nel rifornimento di carburante in aria	240
Miglioramenti in termini di efficienza nel supporto logistico di base	30
Miglioramenti in termini di efficienza nelle fregate	390
<b>Costo totale della non-Europa</b>	<b>26 370</b>

Una cifra alternativa "dal basso verso l'alto", utilizzata nella relazione sul costo della non-Europa del Parlamento, si può ottenere calcolando i miglioramenti in termini di efficienza specifici di ogni singolo ambito. Con miglioramenti in termini di efficienza industriale del 10% grazie alla maggiore cooperazione, la cifra in questione raggiungerebbe, come minimo, 26 miliardi di euro all'anno (ai prezzi del 2011).

### Altre stime del costo della non-Europa

La letteratura sull'argomento è sempre più abbondante. Uno studio recente dell'Istituto Affari Internazionali<sup>35</sup> analizza i potenziali vantaggi derivanti dalla riduzione della duplicazione o moltiplicazione delle strutture operative, delle scorte e delle attività e programmi di ricerca, stimandoli a 120 miliardi di euro all'anno. Uno studio di Bertelsmann Stiftung<sup>36</sup> sostiene che forze terrestri più piccole e consolidate consentirebbero di ottenere significativi vantaggi economici: i potenziali risparmi per gli Stati membri sarebbero di circa 6,5 miliardi di euro all'anno.

### Posizione del Parlamento in tale ambito

Il Parlamento ha chiesto un intervento politico in tre ambiti della politica di sicurezza e di difesa: visibilità, capacità e industria. Nel complesso, il Parlamento ha attirato l'attenzione sul paesaggio strategico globale in mutamento e sui bilanci ridotti per la difesa, che hanno subito un'accelerazione a causa della crisi economica e finanziaria. Ha sollecitato gli Stati membri a rafforzare la cooperazione industriale nell'UE attraverso lo sviluppo e la produzione di capacità militari e di sicurezza efficienti, con l'ausilio delle tecnologie più avanzate. Una strategia europea per l'industria della difesa dovrebbe avere lo scopo di ottimizzare le capacità degli Stati membri attraverso il coordinamento dello sviluppo, del dispiegamento e del mantenimento di una serie di capacità, impianti, attrezzature e servizi.

Risoluzione del Parlamento europeo del 21 novembre 2013 sull'attuazione della politica di sicurezza e di difesa comune (conformemente alla relazione annuale del Consiglio al Parlamento europeo sulla politica estera e di sicurezza comune) (2013/2105(INI)).

Relatore: Maria Eleni KOPPA (Gruppo S&D), commissione AFET.

Votazione in Aula: FAVOREVOLI: 421 - CONTRARI: 104 - ASTENUTI: 80.

Risoluzione del Parlamento europeo del 21 novembre 2013 sulla base tecnologia e industriale della difesa europea (2013/2125(INI)).

Relatore: Michael GAHLER (Gruppo PPE), commissione AFET. Votazione in Aula: FAVOREVOLI: 451 - CONTRARI: 103 - ASTENUTI: 67.

<sup>35</sup> Istituto Affari Internazionali, *I costi della non-Europa della difesa*, 2013.

<sup>36</sup> Bertelsmann Stiftung, *The Fiscal Added Value of Integrated European Land Forces in The European Added Value of EU Spending: Can the EU help its Member States to Save Money?*, studio esplorativo di Bertelsmann, 2013.

## **9. Partenariato transatlantico su commercio e investimenti (TTIP)**

### **Potenziale miglioramento in termini di efficienza: 60 miliardi di euro l'anno**

#### **Proposizione chiave**

L'economia europea potrebbe ottenere miglioramenti significativi grazie all'accordo di Partenariato transatlantico su commercio e investimenti (TTIP), attualmente in fase di negoziazione tra l'Unione europea e gli Stati Uniti. In base a una relazione indipendente del 2013<sup>37</sup>, la Commissione ha stimato che l'economia dell'Unione registrerebbe un miglioramento dello 0,5% in termini di PIL, ovvero 120 miliardi di euro all'anno, una volta interamente attuato tale accordo, con un vantaggio per ogni famiglia pari a 545 euro.

Nel presente documento viene adottato un approccio più prudente, che presuppone solo metà dei potenziali vantaggi stimati del TTIP. La cifra finale utilizzata è pertanto di 60 miliardi di euro all'anno.

#### **Analisi più approfondita**

Uno studio pubblicato nel 2013 dalla Commissione, nel quadro della sua valutazione d'impatto, prende in esame l'importanza del rapporto economico bilaterale e fornisce stime basate sull'equilibrio generale calcolabile (CGE) riguardo all'impatto della riduzione degli ostacoli sia tariffari che non tariffari sull'economia nel suo insieme.

L'analisi utilizza le stime sugli ostacoli non tariffari elaborate in uno studio precedente del 2009 (cfr. sotto). Prende in esame varie opzioni politiche per l'approfondimento del rapporto bilaterale nell'ambito del commercio e degli investimenti tra l'UE e gli Stati Uniti, che vanno da accordi parziali con ambito limitato a un accordo di libero scambio a pieno titolo con un'agenda di liberalizzazione globale, che comprende simultaneamente tariffe, appalti, ostacoli non tariffari per i beni e ostacoli non tariffari per i servizi. I risultati suggeriscono vantaggi positivi e significativi per entrambe le economie. Si stima che nell'ambito di un accordo globale, il PIL dell'UE aumenterebbe di una cifra compresa tra 68,2 e 119,2 miliardi di euro, mentre il PIL degli Stati Uniti crescerebbe tra 49,5 e 94,9 miliardi di euro (rispettivamente nel quadro degli scenari più ambizioso e meno ambizioso). Le esportazioni di beni e servizi dell'UE negli Stati Uniti aumenterebbero fino a un massimo del 28%, ovvero di ulteriori 187 miliardi di euro. Nel complesso, le esportazioni totali aumenterebbero del 6% nell'UE e dell'8% negli Stati Uniti. La riduzione degli ostacoli non tariffari rappresenterebbe un elemento essenziale della liberalizzazione transatlantica, con ben l'80% dei vantaggi totali potenziali derivanti dalla riduzione dei costi imposti dalla burocrazia e dai regolamenti, oltre che dalla liberalizzazione degli scambi nell'ambito dei servizi e degli appalti pubblici.

#### **Altre stime del costo della non-Europa**

Secondo le stime dello studio Ecorys del 2009<sup>38</sup>, l'eliminazione di metà degli ostacoli non tariffari creati dalle divergenze nelle regolamentazioni potrebbe far aumentare il PIL dell'Unione dello 0,7%

<sup>37</sup> Joseph Francois, Miriam Manchin, Hanna Norberg, Olga Pindyuk e Patrick Tomberger, *Reducing Transatlantic barriers to trade and investment: an economic assessment*, Centre for Economic Policy Research (CEPR), 2013.

<sup>38</sup> ECORYS, *Non-tariff measures in EU-US trade and investment - an economic analysis*, ECORYS Paesi Bassi, 2009.

entro il 2018, rispetto a uno scenario di base con situazione immutata. In questo modo si otterrebbe un vantaggio potenziale annuale di 122 miliardi di euro.

Una relazione elaborata per il Consiglio atlantico<sup>39</sup> ha stimato che il TTIP ha il potenziale per far crescere in modo sostanziale i flussi commerciali e di investimento transatlantici e per creare ben 750.000 nuovi posti di lavoro nei soli Stati Uniti. Grazie alla riduzione dei costi del commercio e allo stimolo per la crescita dell'occupazione in una serie di industrie, inoltre, le famiglie americane dovrebbero ottenere, secondo le stime, circa 865 dollari di vantaggi all'anno, mentre le loro controparti europee guadagnerebbero 720 dollari (equivalenti a 526 euro).

Uno studio CEPR del 2013<sup>40</sup> in Gran Bretagna ha stimato che il successo del TTIP favorirebbe la crescita del PIL del Regno Unito di una percentuale compresa tra lo 0,14 e lo 0,35% (equivalenti a 4 e 10 miliardi di sterline all'anno rispettivamente). La maggior parte dei possibili vantaggi viene attribuita alla riduzione degli ostacoli non tariffari per le merci. Le esportazioni aggregate (verso tutti i paesi) dovrebbero aumentare dell'1,2 e del 2,9%, mentre le importazioni dell'1 e del 2,5%. Il settore maggiormente interessato sarebbe quello dei veicoli a motore, dove la produzione aumenterebbe di ben il 7,3%.

Uno studio CEPPII<sup>41</sup>, anch'esso pubblicato nel 2013, suggerisce che gli scambi di beni e servizi tra l'UE e gli Stati Uniti aumenterebbero di circa il 50% in media, inclusa una crescita del 150% per i prodotti agricoli. L'80% dell'espansione del commercio prevista deriverebbe dalla riduzione degli ostacoli non tariffari. L'aumento annuale del reddito nazionale potrebbe quindi essere di 98 miliardi di dollari per l'UE e di 64 miliardi di dollari per gli Stati Uniti.

## Posizione del Parlamento in tale ambito

Nel marzo 2013, la Commissione ha trasmesso al Consiglio un progetto di mandato negoziale relativo al TTIP. Nel maggio 2013, il Parlamento ha approvato una risoluzione che invitava il Consiglio a dare un seguito alle raccomandazioni contenute nella relazione finale del Gruppo di lavoro ad alto livello su occupazione e crescita, istituito dal vertice UE-USA del novembre 2011, e ad autorizzare la Commissione ad avviare i negoziati per un accordo con gli Stati Uniti. Il Parlamento ha inoltre ribadito "il proprio sostegno a un accordo completo e approfondito in materia di scambi commerciali e investimenti con gli Stati Uniti, tale da sostenere la creazione di posti di lavoro di alta qualità per i lavoratori europei, arrecare benefici diretti ai consumatori europei, aprire nuove opportunità affinché le imprese europee – in particolare le PMI – possano vendere beni e prestare servizi negli Stati Uniti, fornire il pieno accesso ai mercati degli appalti pubblici statunitensi e migliorare le opportunità di investimento dell'UE negli Stati Uniti".

Risoluzione del Parlamento europeo del 23 maggio 2013 sui negoziati dell'UE con gli Stati Uniti d'America in materia di scambi commerciali e investimenti, P7\_TA(2013)0227.  
Relatore: Vital MOREIRA (Gruppo S&D), commissione INTA.

<sup>39</sup> Bertelsmann Foundation, *TTIP and the 50 States: Jobs and growth from coast to coast*, 2013.

<sup>40</sup> CEPR, *Estimating the economic impact on the UK of a TTIP agreement between the EU and the US*, marzo 2013.

<sup>41</sup> CEPPII, *Transatlantic Trade: Whither partnership; which economic consequences?*, settembre 2013.

## 10. Mercati dell'energia integrati in Europa

### Potenziale miglioramento in termini di efficienza: 50 miliardi di euro l'anno

#### Proposizione chiave

Un mercato unico maggiormente integrato a livello economico e fisico potrebbe apportare miglioramenti in termini di efficienza pari a circa 50 miliardi di euro. Tale cifra tiene conto sia della valutazione del Parlamento riguardo alla situazione in quattro ambiti di mercato specifici – con un vantaggio minimo di 15 miliardi di euro – sia di una serie di stime di altre fonti, specificate di seguito. La recente relazione del Parlamento sul costo della non-Europa<sup>42</sup> può essere scaricata all'indirizzo:

<http://www.europarl.europa.eu/thinktank/en/documents.html?word=%22Single+market+in+energy%22&documentType=STUDIES&id=&body=EAVA&dateStart=&dateEnd=&action=submit>

#### Analisi più approfondita

L'analisi del Parlamento si è concentrata, finora, sui potenziali vantaggi nei quattro ambiti seguenti:

- *Regolamentazione dei prezzi:* Un "debito tariffario"<sup>43</sup> si forma per ogni kWh di elettricità fornito a una tariffa regolamentata. In paesi come la Spagna o la Polonia, con circa 15 milioni di utenze domestiche e un consumo medio annuale di elettricità di 3 000 kWh (l'80% fornito in base a una tariffa regolamentata), il debito tariffario totale ammonterebbe a circa 720 milioni di euro all'anno. Ciò potrebbe significare 9,5 miliardi di euro all'anno per l'Unione nel suo insieme.
- *Sviluppo di hub e scambi:* Per valutare la situazione della "non-Europa" e una situazione "fisicamente integrata", i costi dei portafogli di produzione non integrati di sei Stati membri (Germania, Francia, Lussemburgo, Paesi Bassi, Belgio e Austria) sono stati confrontati con una situazione fisicamente integrata. Ciò ha mostrato che, nell'intera area presa in esame, occorrevano 16,5 GW in meno di capacità di produzione, ovvero circa l'8% di meno, rispetto a quanto richiesto in presenza di portafogli separati. I costi evitati in questo modo su base annuale sono stati stimati in 1,2 miliardi di euro (costi patrimoniali) e in 448 milioni di euro (costi operativi fissi). Tale indicazione del costo della non-Europa per i sei Stati membri si tradurrebbe in oltre 3 miliardi di euro all'anno sul lungo periodo a livello di Unione.
- *Mancato accoppiamento dei mercati:* In una situazione in cui due mercati sono già connessi a livello sia fisico che commerciale, l'accoppiamento dei mercati aumenta l'efficienza di allocazione della capacità. Nello studio di un caso concreto al confine tra la Francia e l'Italia, la perdita di efficienza è stata stimata attraverso il confronto tra il costo dei conferimenti e il valore della capacità, il costo delle aste esplicite tra Francia e Italia riguardo ai risultati sia delle aste di capacità "day-ahead", sia di quelle infra-giornaliere, il costo delle aste implicite e, infine, la stima della differenza in termini di costi. La perdita di efficienza è stata stimata in 78 milioni di euro all'anno sul confine tra Italia e Francia.
- *Bilanciamento del mercato:* I gestori dei sistemi di trasmissione (GST), la cui area di responsabilità è definita, in genere, lungo i confini nazionali, gestiscono di norma le rispettive operazioni di bilanciamento in maniera separata. La collaborazione ridurrebbe la capacità di

<sup>42</sup> Micaela del Monte, Unità Valore aggiunto europeo, Parlamento europeo, *The Cost of Non-Europe in the Single Market for Energy*, settembre 2013.

<sup>43</sup> Quando i prezzi regolamentati per gli utenti finali sono fissati al di sotto del costo totale al dettaglio, si verifica un "debito tariffario". In un paese in cui il prezzo di mercato al dettaglio dell'elettricità è di 0,20 euro per kWh per i consumatori domestici e la tariffa regolamentata è di 0,18 euro per kWh, il debito tariffario è pari 0,02 euro per kWh.

backup richiesta e la quantità di energia utilizzata. L'International Grid Control Cooperation, che coinvolge sei GTS e ha la Germania quale suo centro, risparmia circa 300 milioni di euro all'anno.

## Altre stime del costo della non-Europa

Esiste una vasta letteratura economica sul potenziale inesplorato di una stretta collaborazione in materia di politica energetica in Europa. La tabella seguente fornisce una breve sintesi dei calcoli più recenti, che evidenziano in alcuni casi vantaggi per quasi 200 miliardi di euro:

Settori	Importo in euro (miliardi)
<b>Gas ed elettricità</b>	
Studio sui vantaggi dell'integrazione del mercato dell'energia <sup>44</sup>	12.5 - 40
Una relazione sul costo dell'assenza di un mercato integrato dell'energia a livello di Unione per il gas stima che i vantaggi di mercato della piena attuazione del terzo pacchetto energia nel 2015 rispetto al 2012 potrebbero raggiungere un massimo di 8 miliardi di euro all'anno <sup>45</sup>	8 - 30
I consumatori dell'UE potrebbero risparmiare circa 13 miliardi di euro se passassero alla tariffa più bassa per l'elettricità a disposizione <sup>46</sup>	13
Sarebbero possibili risparmi equivalenti a 15 miliardi di euro all'anno se si affrontassero i differenziali di prezzo non competitivi tra Stati membri <sup>47</sup>	15
<b>Energie rinnovabili</b>	
Sono disponibili vantaggi che variano tra 16 miliardi e 30 miliardi di euro per il periodo dal 2015 al 2030 nello scenario degli investimenti coordinati nell'ambito delle energie rinnovabili <sup>48</sup>	16 - 30
La produzione totale di energie rinnovabili potrebbe aumentare a 238 Mtep entro il 2020 e, a prezzi del carburante invariati, consentirebbe di evitare costi per i combustibili importati pari a 50 miliardi di euro nel 2020 <sup>49</sup>	50
Il valore aggiunto totale lordo nel settore delle fonti energetiche rinnovabili dell'UE ammonterebbe nel 2020 a 99 miliardi di euro (0,8% del PIL totale). Sulla base dello scenario politico di distribuzione accelerata, il valore ammonterebbe a 129 miliardi di euro (1,1% del PIL totale), ovvero 197 miliardi di euro entro il 2030, se unito ad aspettative ottimistiche riguardo alle esportazioni <sup>50</sup>	99 - 197
Il commercio di energie rinnovabili a livello di Unione e il conseguimento dell'obiettivo del 20% di aumento dell'efficienza energetica grazie alle energie rinnovabili in tutti gli Stati membri ridurrebbe i costi del sistema energetico globale fino a un massimo di 8 miliardi di euro <sup>51</sup>	8

<sup>44</sup>Questo studio recente, commissionato dalla Commissione, stima che il vantaggio netto del raggiungimento dell'adeguatezza di generazione nel mercato interno dell'elettricità ammonterebbe a 7,5 miliardi di euro all'anno nel periodo dal 2015 al 2030. Si prevede, inoltre, che la condivisione a livello di Unione delle riserve di bilanciamento consentirebbe di ottenere vantaggi netti annuali fino a un massimo di 0,5 miliardi di euro. Ulteriori vantaggi sostanziali nell'ordine di 4 miliardi di euro deriverebbero dall'utilizzo di reti intelligenti per agevolare la risposta dal lato della domanda a livello dei consumatori. Booz & Company, *Study on the benefits of an integrated European energy market*, 2013:

[http://ec.europa.eu/energy/infrastructure/studies/doc/20130902\\_energy\\_integration\\_benefits.pdf](http://ec.europa.eu/energy/infrastructure/studies/doc/20130902_energy_integration_benefits.pdf)

<sup>45</sup>*Energy challenges and policy* - contributo della Commissione al Consiglio europeo del 22 maggio 2013.

<sup>46</sup>[http://ec.europa.eu/energy/gas\\_electricity/consumer/consumer\\_en.htm](http://ec.europa.eu/energy/gas_electricity/consumer/consumer_en.htm)

<sup>47</sup>*Energy challenges and policy* - contributo della Commissione al Consiglio europeo del 22 maggio 2013.

<sup>48</sup>Booz & Company, op. cit.

<sup>49</sup>*Energy Economic Developments in Europe*, gennaio 2014.

[http://ec.europa.eu/economy\\_finance/publications/european\\_economy/2014/pdf/ee1\\_en.pdf](http://ec.europa.eu/economy_finance/publications/european_economy/2014/pdf/ee1_en.pdf)

<sup>50</sup>*The impact of renewable energy policy on economic growth and employment in the European Union*, studio commissionato dalla Commissione europea, 2006.

<sup>51</sup>*Energy challenges and policy* - contributo della Commissione al Consiglio europeo del 22 maggio 2013, pag. 6.

Efficienza energetica	
Entro il 2020, un aumento del 20% nell'efficienza energetica degli edifici potrebbe consentire di risparmiare il 32% di energia primaria in Europa, 2,6 miliardi di barili di petrolio importato all'anno e 193 miliardi di euro all'anno <sup>52</sup>	193
L'efficienza energetica potrebbe ridurre la bolletta energetica dell'UE di circa 200 miliardi di euro all'anno <sup>53</sup> .	200

## Posizione del Parlamento in tale ambito

Nel novembre 2012, la Commissione ha presentato una comunicazione dal titolo "Rendere efficace il mercato interno dell'energia", accompagnata da un piano d'azione (COM(2012)0663). In tale contesto, il Parlamento ha sottolineato la necessità di proseguire con l'attuazione del terzo pacchetto per il mercato interno dell'energia, in particolare riguardo al suo corretto recepimento. Ha inoltre sottolineato l'importanza di offrire strumenti di confronto ai consumatori, consentendo una fissazione dei prezzi e una fatturazione trasparenti, e ha evidenziato l'esigenza di rafforzare la sicurezza dell'approvvigionamento, di porre fine all'isolamento fisico di vari Stati membri nel mercato energetico e di prestare attenzione alle necessità dei consumatori vulnerabili.

Risoluzione del Parlamento del 10 settembre 2013 sul corretto funzionamento del mercato interno dell'energia (2013/2005(INI)).

Relatore: Jerzy BUZEK (Gruppo PPE), commissione ITRE.

VOTAZIONE: alzata di mano.

<sup>52</sup> *Energy Priorities for Europe*, presentazione di José Manuel Barroso al Consiglio europeo del 22 maggio 2013.

<sup>53</sup> *Background on Energy in Europe*, informativa preparata dalla Commissione per il Consiglio europeo, 4 febbraio 2011.

## 11. Parità di salario a parità di lavoro

### Potenziale miglioramento in termini di efficienza: 13 miliardi di euro l'anno

#### Proposizione chiave

Sono emerse prove importanti del fatto che l'eliminazione del differenziale retributivo di genere (GPG) non è solo auspicabile in sé, ma ha anche effetti positivi sulla crescita economica. Una valutazione del valore aggiunto europeo<sup>54</sup> in merito all'applicazione del principio della parità di salario a parità di lavoro, elaborata a sostegno dell'iniziativa legislativa del Parlamento in materia, ha evidenziato che per ogni punto percentuale di riduzione del GPG si otterrebbe un aumento del PIL dello 0,1%. Se un'iniziativa a livello europeo in questo settore riuscisse a ottenere una riduzione del GPG anche di solo l'1% nell'Unione, si otterrebbe un aumento del PIL dell'UE di 17 miliardi di euro all'anno. Ai fini di questo documento, è stata utilizzata la cifra più prudente di 13 miliardi di euro.

La recente valutazione del Parlamento sul valore aggiunto europeo in quest'ambito (insieme ai suoi allegati), elaborata per la sua commissione per i diritti della donna e l'uguaglianza di genere, è disponibile per il download all'indirizzo:

[http://www.europarl.europa.eu/RegData/etudes/etudes/JOIN/2013/504469/IPOL-JOIN\\_ET\(2013\)504469\\_EN.pdf](http://www.europarl.europa.eu/RegData/etudes/etudes/JOIN/2013/504469/IPOL-JOIN_ET(2013)504469_EN.pdf) and <http://www.europarl.europa.eu/thinktank/en/>

#### Analisi più approfondita

Si sono intrapresi lavori sul potenziale vantaggio economico dalla revisione proposta della direttiva 2006/54/CE relativa all'attuazione del principio di pari opportunità e di parità di trattamento fra uomini e donne in materia di occupazione e di lavoro. I livelli minimo e massimo dell'effetto di tale azione legislativa sulla riduzione del GPG sono stati valutati in una cifra compresa tra l'1 e il 3%. Sulla base del presupposto che ogni punto percentuale di riduzione del GPG consentirebbe un aumento del PIL dello 0,1%, ne consegue che una riduzione del 2% del GPG farebbe aumentare il PIL di circa 34 miliardi di euro (ovvero 67,71 euro pro capite in tutta l'Unione) e che una riduzione dell'1% del GPG farebbe aumentare il PIL di circa 17 miliardi di euro. Tali stime non tengono conto della situazione eterogenea nei diversi Stati membri in termini di GPG, dato che alcuni Stati membri hanno già attuato in parte alcune delle raccomandazioni del Parlamento. Per questo motivo la cifra finale adottata è di 13 miliardi di euro all'anno.

#### Altre stime del costo della non-Europa

Secondo la letteratura economica, i vantaggi derivanti dalla riduzione del GPG sono numerosi e comprendono non solo un aumento dei salari delle donne, ma anche una riduzione dei pagamenti previdenziali per redditi bassi, un cambiamento nel tasso di fertilità e un aumento dell'occupazione femminile<sup>55</sup>. Uno studio dell'OCSE del 2012<sup>56</sup> ha concluso che, in media, una riduzione del 50% nella disparità di genere nei tassi di partecipazione alla forza lavoro porta a un aumento della crescita

<sup>54</sup> Micaela del Monte, Unità Valore aggiunto europeo, Parlamento europeo, *European Added Value Assessment on the application of the principle of equal pay for men and women for equal work of equal value*, giugno 2013.

<sup>55</sup> Per una breve presentazione dei vantaggi economici vedere: *The economic case for gender equality*, presentazione presso la conferenza della Presidenza svedese sull'uguaglianza di genere, *What does gender equality mean for economic growth?*, ottobre 2009.

<sup>56</sup> <http://www.oecd.org/inclusive-growth/Closing%20the%20Gender%20Gaps.pdf>

annuale del PIL pro capite dello 0,3%. Se si ottenesse la piena convergenza entro il 2030, l'aumento sarebbe dello 0,6% (equivalente a un incremento globale del PIL del 12% in oltre 20 anni).

Specifici studi nazionali corroborano tali conclusioni. Nel 2010, il National Centre for Social and Economic Modelling (NATSEM) australiano ha stimato che il GPG del 17% in Australia costa alla sua economia l'8,5% del PIL, ovvero 93 miliardi di dollari australiani all'anno. Lo stesso studio ha sostenuto che l'economia australiana crescerebbe dello 0,5% del PIL, ovvero 5,5 miliardi di dollari australiani, se il differenziale retributivo di genere fosse ridotto di solo l'1%<sup>57</sup>. Uno studio del Regno Unito del 2006<sup>58</sup> ha evidenziato che una combinazione di fattori, come la segregazione lavorativa tra i sessi, la mancanza di ruoli part-time tra le funzioni di alto livello e una discriminazione retributiva nascosta, ha contribuito a una perdita evitabile compresa tra l'1,3 e il 2% del PIL (rispettivamente 15 miliardi e 23 miliardi di sterline) all'anno.

## **Posizione del Parlamento in tale ambito**

Nel maggio 2012, il Parlamento ha approvato una risoluzione basata su una relazione di iniziativa legislativa sulla parità retributiva (relazione Bauer), che invitava la Commissione a procedere alla revisione della direttiva 2006/54/CE riguardante l'attuazione del principio delle pari opportunità e della parità di trattamento fra uomini e donne in materia di occupazione e impiego prima del febbraio 2013.

Nella sua risposta ufficiale alla relazione, la Commissione ha affermato di non avere intenzione di rivedere la direttiva per affrontare le cause specifiche dell'attuale differenziale retributivo di genere nei tempi specificati, ma di volere invece elaborare una relazione per esaminare l'attuazione pratica della direttiva a livello nazionale. La commissione per i diritti della donna e l'uguaglianza di genere (FEMM) del Parlamento ha chiesto una valutazione del valore aggiunto europeo da preparare quale follow-up e di fornire una giustificazione aggiuntiva per la relazione di iniziativa legislativa.

Risoluzione del Parlamento europeo del 24 maggio 2012 sull'applicazione del principio della parità di retribuzione tra lavoratori di sesso maschile e femminile per uno stesso lavoro o per un lavoro di pari valore (2011/2285(INI)).

Relatore: Edit BAUER (Gruppo PPE), commissione FEMM.

Votazione in Aula: FAVOREVOLI: 482 - CONTRARI: 160 - ASTENUTI: 35.

<sup>57</sup> [http://www.actu.org.au/Images/Dynamic/attachments/6895/NATSEM\\_per\\_cent20factsheet.pdf](http://www.actu.org.au/Images/Dynamic/attachments/6895/NATSEM_per_cent20factsheet.pdf)

<sup>58</sup> Women and Work Commission, *Shaping a Fairer Future*, febbraio 2006.

## **12. IVA e azione contro l'evasione fiscale**

### **Potenziale miglioramento in termini di efficienza: 7 miliardi di euro l'anno**

#### **Proposizione chiave**

Oltre a essere illegale, l'evasione fiscale comporta un'allocazione inefficiente e distorta delle risorse nell'economia. Considerate le notevoli minori entrate in termini di IVA, si potrebbe ragionevolmente prevedere un vantaggio di circa 7 miliardi di euro all'anno in seguito a una modesta azione dell'UE in quest'ambito, in particolare con l'introduzione di una fattura europea standardizzata e/o di un sistema di tassazione transfrontaliera coordinato a livello di Unione o semplificato. Tali azioni potrebbero facilitare la lotta contro l'evasione dell'IVA, che lede gli interessi finanziari dell'Unione, nonché agevola le transazioni transfrontaliere riducendo i costi per le imprese e i cittadini.

#### **Analisi più approfondita**

La diminuzione delle dimensioni dell'economia sommersa dell'UE, stimata in circa il 20% del PIL ufficiale, aumenterebbe l'efficienza di allocazione delle risorse nell'economia europea. Tale risultato, tuttavia, è molto difficile da raggiungere senza una cooperazione fiscale più efficiente a livello di Unione europea. L'effetto complessivo di un sistema di tassazione transfrontaliero coordinato a livello di UE o semplificato deve ancora essere valutato.

Secondo uno studio recente sul "divario dell'IVA" in 26 Stati membri<sup>59</sup>, la perdita di entrate in ragione della non conformità o della mancata riscossione nel 2011 è stata stimata in 193 miliardi di euro (ovvero l'1,5% del PIL). Il divario dell'IVA rappresenta la differenza tra le entrate previste per l'IVA e l'IVA effettivamente riscossa dalle autorità nazionali. Sebbene la non conformità sia certamente un fattore importante che contribuisce a tali minori entrate, la differenza dell'IVA non dipende solo dall'evasione. L'IVA non pagata dipende anche, tra l'altro, da fallimenti e insolvenze, errori statistici, pagamenti in ritardo ed elusione. In assenza di uno studio globale che quantifichi i vantaggi economici derivanti da una politica fiscale più rigorosa e coordinata a livello dell'UE, è plausibile ipotizzare che nuove misure limitate a livello europeo, come l'introduzione di una fattura europea standardizzata, potrebbero apportare un beneficio di circa 7 miliardi di euro all'anno.

#### **Posizione del Parlamento in tale ambito**

Il Parlamento ha chiesto alla Commissione di rivedere la direttiva sulla tassazione dei redditi da risparmio per porre fine alla deroga temporanea concessa ad alcuni Stati membri, ampliare l'ambito di applicazione della direttiva al fine di includere i trust e varie forme di reddito da investimenti e estenderne l'applicazione a giurisdizioni privilegiate per l'evasione fiscale. Ha inoltre sottolineato la necessità di rivedere la direttiva sulle relazioni di subordinazione e la direttiva su interessi e royalty, per eliminare l'evasione fiscale attraverso strumenti di finanziamento ibridi. Ha chiesto una fattura europea standardizzata per agevolare le transazioni e i controlli transfrontalieri. Per il momento, la Commissione ha annunciato solo un'iniziativa non legislativa sull'IVA.

<sup>59</sup> CPB Netherlands e CPB, *Study to quantify and analyse the VAT gap in the EU-27 Member States*, luglio 2013, studio intrapreso per conto della Commissione.

Risoluzione del Parlamento europeo del 21 maggio 2013 sulla lotta contro la frode fiscale, l'evasione fiscale e i paradisi fiscali (2013/2060(INI)).

Relatore: Mojca KLEVA KEKUŠ (Gruppo S&D), commissione ECON.

Risoluzione del Parlamento europeo del 13 ottobre 2011 sul futuro dell'IVA (2011/2082(INI)), conformemente alla relazione Casa.

Relatore: David CASA (Gruppo PPE), commissione ECON.

Votazione in Aula: FAVOREVOLI: 521 - CONTRARI: 50 - ASTENUTI: 58.

## 13. Lotta contro la violenza a danno delle donne

### Potenziale miglioramento in termini di efficienza: 7 miliardi di euro l'anno

#### Proposizione chiave

Le cifre più recenti a livello europeo sulla violenza a danno delle donne<sup>60</sup> indicano che il 33% delle donne ha subito violenze fisiche e/o sessuali dall'età di 15 anni. Una recente valutazione del valore aggiunto europeo della lotta alla violenza a danno delle donne, elaborata a sostegno di un'iniziativa legislativa del Parlamento, ha stimato il costo economico di tale violenza in 69 miliardi di euro all'anno (2011), ovvero lo 0,5% del PIL dell'UE. Tali cifra include 45 miliardi di euro all'anno in costi per i servizi pubblici e 24 miliardi di euro in termini di mancata produzione economica. È difficile valutare quale sarebbe l'impatto esatto di un quadro politico dell'UE in quest'ambito. Tuttavia, se si riducesse la violenza di solo il 10%, i costi economici diretti per l'economia potrebbero essere ridotti di circa 7 miliardi di euro all'anno.

La valutazione del valore aggiunto europeo<sup>61</sup> in quest'ambito, effettuata per la commissione per i diritti della donna e l'uguaglianza di genere del Parlamento, è disponibile per il download all'indirizzo:

<http://www.europarl.europa.eu/thinktank/en/documents.html?word=%22Violence+against+women%22&documentType=STUDIES&id=&body=EAVA&dateStart=&dateEnd=&action=submit>

#### Analisi più approfondita

Le stime relative alla valutazione del valore aggiunto europeo si basano su un'estrapolazione a livello di Unione nel suo insieme delle cifre britanniche<sup>62</sup> pubblicate dal Dipartimento del commercio e dell'industria (DTI) del Regno Unito nel 2004, e certificate a livello di qualità dall'Office for National Statistics (ONS).

Le cifre sono state calcolate attraverso l'identificazione degli effetti della violenza a danno delle donne (costi); stima della loro dimensione; stima del loro costo; attribuzione di tali costi a diversi soggetti interessati; infine, proiezione dal livello di Stato membro a quello europeo.

Le tre principali tipologie di costo della violenza a danno delle donne individuate e analizzate sono state:

- servizi: il sistema giuridico (penale e civile), i servizi sanitari (fisici e mentali) e i servizi specializzati (costi attribuiti allo Stato e al pubblico);
- perdita di produzione economica: l'effetto delle lesioni fisiche sul tempo di lavoro e della minore produttività in seguito alla riduzione della concentrazione sul lavoro (costi sostenuti da imprese ed economia);
- il dolore e la sofferenza delle vittime: calcolati secondo una metodologia utilizzata in altri settori e basata sulle stime della disponibilità del pubblico a pagare per evitare danni e lesioni (costi sostenuti dalla vittime).

<sup>60</sup> Agenzia dell'Unione europea per i diritti fondamentali, *Violence against Women - an EU-wide survey*, marzo 2014, <http://fra.europa.eu/en/press-release/2014/violence-against-women-every-day-and-everywhere>

<sup>61</sup> Monika Nogaj, Unità Valore aggiunto europeo, Parlamento europeo, *Combating violence against women: European Added Value Assessment*, novembre 2013.

<sup>62</sup> S. Walby, *The Cost of Domestic Violence*, 2004.

I seguenti approcci sono stati adottati per garantire la massima affidabilità possibile dei dati:

- indagini – per determinare la portata e la natura delle principali forme di violenza a danno delle donne;
- dati amministrativi – per determinare la portata dell'uso dei servizi da parte delle vittime di violenza a danno delle donne e per determinare il costo delle unità di servizio e
- studi paralleli sulle lesioni fisiche – ricorso a studi autorevoli sull'impatto delle lesioni fisiche sul tempo di lavoro perso, il ricorso ai servizi sanitari e la disponibilità del pubblico a pagare per evitare tali lesioni.

Gli effetti per gli individui e la società nel suo insieme, la cui portata precisa non è nota nel dettaglio, non sono stati inclusi nel calcolo dei costi.

Le cifre tratte dallo studio di base del 2004 sono state estrapolate per l'UE nel 2011 attraverso:

- la modifica della "violenza domestica contro donne e uomini" in "violenza basata sul genere a danno delle donne", con la cancellazione della violenza contro gli uomini e l'aggiunta della violenza sessuale da parte dei non partner;
- l'aggiornamento dei costi in linea con l'inflazione tra il 2001 e il 2011;
- l'estrapolazione da Inghilterra e Galles in "Regno Unito"
- l'aggiornamento del tasso di violenza a danno delle donne da quello indicato nel 2001 a quello del 2011.
- l'estrapolazione dal Regno Unito all'UE28 nel suo insieme.

Su tale base, il costo complessivo della violenza a danno delle donne per l'UE28 è stato stimato in 226 miliardi di euro all'anno. Tale cifra comprende 45 miliardi di euro all'anno in costi per i servizi pubblici, 24 miliardi di euro in termini di perdita di produzione economica e 157 miliardi di euro all'anno quale costo del dolore e della sofferenza subiti dalle vittime. Nonostante sia difficile monetizzare il costo del dolore e della sofferenza, tale valore viene mantenuto ai fini di quest'analisi. Di conseguenza, il costo della violenza a danno delle donne è considerato pari almeno a 69 miliardi di euro all'anno, ovvero lo 0,5% del PIL dell'UE. È difficile valutare quale sarebbe l'effetto di un quadro politico dell'UE sulla riduzione della violenza a danno delle donne. Se si riducesse la violenza di solo il 10%, i costi economici diretti per l'economia verrebbero ridotti di circa 7 miliardi di euro all'anno.

## **Altre stime del costo della non-Europa**

In uno studio del 2006<sup>63</sup>, il Consiglio d'Europa ha effettuato un'analisi comparativa generale delle stime dei costi della violenza domestica tra i suoi Stati membri. Lo studio ha concluso che i costi si collocano in un intervallo compreso tra circa 20 e 60 euro per ogni persona della popolazione all'anno (prezzi del 2006). Un altro studio del 2006<sup>64</sup>, finanziato dalla Commissione nel quadro del programma DAPHNE, ha concentrato l'attenzione sulla violenza domestica. Secondo le stime effettuate, il costo economico di tale violenza ammonterebbe a 16 miliardi di euro all'anno per gli Stati membri dell'UE (prezzi del 2006). Le cifre includono i costi medici, della giustizia e della polizia, sociali ed economici.

## **Posizione del Parlamento in tale ambito**

Il Parlamento ha invitato ripetutamente la Commissione a proporre uno strumento specifico e globale per combattere la violenza a danno delle donne (ad esempio: relazione Bastos sul

---

<sup>63</sup> Carol Hagemann-White, Lotta alla violenza contro le donne: Studio analitico sulle misure e azioni adottate dai paesi membri del Consiglio d'Europa, 2006.

<sup>64</sup> Pstytel, Ingénierie de l'information, *Estimated cost of domestic violence in Europe* (IPV EU cost - 2006), 2006.

programma DAPHNE: realizzazioni e prospettive future (2011/2273(INI)); relazione Svensson sulle priorità e sulla definizione di un nuovo quadro politico dell'UE in materia di lotta alla violenza contro le donne (2010/2209(INI)).

Finora la Commissione non ha proposto tale misura legislativa specifica. Nel giugno 2013 è stato approvato il cosiddetto "pacchetto vittime". Benché tale strumento rappresenti evidentemente un passo in avanti, il Parlamento lo ritiene insufficiente per affrontare in modo globale il problema. Il Parlamento ha deciso di preparare una relazione di iniziativa legislativa, accompagnata da una valutazione del valore aggiunto europeo, per ribadire la propria richiesta alla presentazione di una proposta di atto legislativo che definisca misure per promuovere e sostenere l'azione degli Stati membri nell'ambito della prevenzione della violenza a danno delle donne. Il relatore propone una combinazione di misure legislative e non legislative, tra cui:

- l'adozione di un atto giuridico che sostenga l'azione degli Stati membri nell'ambito della prevenzione della violenza;
- l'istituzione di un sistema coerente per la raccolta di statistiche sulla violenza basata sul genere negli Stati membri;
- l'attivazione da parte del Consiglio europeo della clausola passerella, con l'adozione di una decisione unanime per includere la violenza basata sul genere tra le sfere di criminalità elencate all'articolo 83, paragrafo 1 TFUE;
- l'avvio di una procedura per l'adesione dell'UE alla convenzione di Istanbul;
- l'adozione di una strategia a livello di Unione e di un piano d'azione per combattere la violenza a danno delle donne.

2013/2004(INL): relazione con raccomandazioni alla Commissione sulla lotta alla violenza contro le donne.

Relatore: Antonyia PARVANOVA (Gruppo ALDE), commissione FEMM.

Approvata in Aula il 25 febbraio 2014.

VOTAZIONE: alzata di mano.

## 14. Informazione e consultazione dei lavoratori

### Potenziale miglioramento in termini di efficienza: 3 miliardi di euro l'anno

#### Proposizione chiave

Un'informazione e consultazione dei lavoratori più sistematica, in particolare in periodi di ristrutturazione, potrebbe apportare vantaggi economici significativi, attraverso la riduzione della gravità dei conflitti industriali, la riduzione del numero di lavoratori che lasciano il posto di lavoro (il cosiddetto "tasso di abbandono"), l'aumento dell'occupabilità e/o l'attenuazione degli effetti sociali e sanitari sui sistemi di sicurezza sociale e i relativi costi (in particolare riguardo ai trattamenti in ambito sanitario). La recente valutazione del valore aggiunto europeo effettuata dal Parlamento in materia<sup>65</sup> ha analizzato in che modo un'iniziativa adeguata a livello di Unione dovrebbe limitare i costi sociali dell'adeguamento strutturale, fornire un approccio integrato e coerente per affrontare la ristrutturazione e contribuire a eliminare potenziali distorsioni della concorrenza all'interno del mercato unico e disuguaglianze nel trattamento dei lavoratori derivanti da divergenze nelle regolamentazioni nazionali. Nell'Unione nel suo insieme, la misura in questione potrebbe apportare miglioramenti in termini di efficienza pari a circa 3 miliardi di euro all'anno.

La valutazione del valore aggiunto europeo in quest'ambito, effettuata per la commissione per i diritti della donna e l'uguaglianza di genere del Parlamento, è disponibile per il download all'indirizzo:

<http://www.europarl.europa.eu/thinktank/en/documents.html?word=%22Consultation+of+workers%22&documentType=STUDIES&id=&body=EAVA&dateStart=&dateEnd=&action=submit>

#### Analisi più approfondita

Il principale obiettivo della valutazione del Parlamento era fornire una stima del possibile impatto delle misure indicate nella relazione Cercas. A tale scopo è stato creato per primo uno scenario di base, con l'ausilio di informazioni specifiche sull'esistenza di tali pratiche a livello di Stato membro. La valutazione ha poi preso in esame gli effetti a livello aziendale associati alle raccomandazioni proposte dal Parlamento. Tra i principali effetti analizzati si possono menzionare: l'effetto sul numero di esuberanti, l'effetto sull'occupabilità (prospettiva per i lavoratori di trovare una futura occupazione) e l'effetto sulla qualità del lavoro (lavoratori nella loro mansione attuale). Gli elementi relativi agli effetti a livello aziendale sono stati uniti alle informazioni relative ai costi ed è stata effettuata una semplice analisi di efficacia sotto il profilo dei costi. Gli elementi relativi agli effetti sono stati uniti alle informazioni relative alla situazione di base, per fornire una valutazione degli effetti aggregati a livello di Stato membro. Infine, confrontato con l'efficacia delle misure a livello aziendale, il loro impatto a livello di Unione è stato ulteriormente ridotto di circa il 50% per tenere conto della distribuzione disuguale delle prestazioni attuali, oltre che delle riduzioni di organico previste nei vari Stati membri.

Le conclusioni principali sono state che, se effettuata in tutti gli Stati membri dell'UE, la consultazione preventiva ridurrebbe il numero di esuberanti di circa il 22%, rispetto a un'efficacia stimata del 43% a livello aziendale. Se ciò si fosse verificato nel 2011, quando le riduzioni previste erano 464 000, tale misura avrebbe potuto portare a una riduzione stimata di circa 100 000 esuberanti.

---

<sup>65</sup> Micaela del Monte, Unità Valore aggiunto europeo, Parlamento europeo, *European added value of an EU measure on information and consultation of workers, anticipation and management of restructuring processes*, novembre 2012.

Questi dati sono stati poi uniti a quelli sulla produttività del lavoro, una misura spesso utilizzata per stimare quanto sia efficiente una data popolazione nella produzione di beni e servizi.

Secondo l'OCSE, la produttività del lavoro si definisce come il prodotto interno lordo (PIL) per ora lavorata. Più semplicemente, la produttività è una misura della resa di un processo produttivo, per unità di fattore di produzione. Il fattore di produzione lavoro viene definito come il totale di ore lavorate da tutte le persone impegnate e i dati per il fattore lavoro provengono dall'Employment Outlook dell'OCSE, dai conti annuali nazionali e dalle statistiche sulla forza lavoro. Sulla base di tali statistiche, il livello di produttività in Europa, o resa in termini di PIL per ora lavorata, varia da 26,2 dollari l'ora in Polonia a 77,1 dollari l'ora in Lussemburgo, e nell'area dell'euro la produttività del lavoro è di circa 51 dollari l'ora. In base a un presupposto prudente riguardo alla produttività del lavoro media per ora a livello di UE28 di 26 dollari l'ora, il valore aggiunto economico della misura proposta è stato stimato in circa 40 950 dollari l'anno per unità di lavoro. Tale cifra è stata ottenuta moltiplicando la produttività del lavoro per le ore di lavoro in una data settimana e quindi per le settimane di lavoro in un anno (26 dollari\*35 ore\*45 settimane). Moltiplicando questa cifra per il numero stimato di esuberanti che si sarebbero potuti evitare nel 2011 si ottiene una cifra di circa 4 miliardi di dollari, equivalenti a 3 miliardi di euro.

## **Altre fonti per il costo della non-Europa**

Vi sono elementi che dimostrano che il successo del reimpiego dipende fortemente dalla carriera lavorativa pregressa dei lavoratori interessati e da quanto abbiano beneficiato di orientamenti in termini di formazione e carriera nel processo di transizione<sup>66</sup>. Per quanto riguarda i vantaggi dell'informazione e consultazione, emerge che la notifica anticipata degli esuberanti consente efficacemente il reimpiego, in particolare se accompagnata da assistenza in termini di ricerca del lavoro e formazione<sup>67</sup>.

## **Posizione del Parlamento in tale ambito**

Il Parlamento ha chiesto alla Commissione di presentare, sulla base dell'articolo 225 del TFUE e previa consultazione delle parti sociali, un proposta di atto giuridico basata sulle sue 14 raccomandazioni per operazioni di ristrutturazione strategica di società e di gruppi di società. Chiede che la Commissione garantisca che il licenziamento sia considerato l'ultima opzione, dopo che sono state esaurite tutte le possibili alternative e senza per questo ridurre la competitività delle imprese. Invita inoltre la Commissione a valutare se sia necessario adottare misure a livello di Unione per controllare le attività delle imprese, al fine di evitare abusi di qualsiasi tipo suscettibili di risultare pregiudizievoli, in particolare per i lavoratori.

Nella sua risposta alla relazione, la Commissione ha affermato di non avere intenzione di presentare un atto giuridico, ma di volere proporre una comunicazione sulla definizione di un quadro di qualità per le ristrutturazioni e l'anticipazione dei cambiamenti. Tale comunicazione è stata presentata dalla Commissione nel dicembre 2013<sup>68</sup>.

Risoluzione del Parlamento europeo del 15 gennaio 2013 sull'informazione e la consultazione dei lavoratori, l'anticipazione e gestione delle ristrutturazioni (2012/2061(INI)).

Relatore: Alejandro CERCAS (Gruppo S&D), commissione EMPL.

Votazione in Aula: FAVOREVOLI: 503 - CONTRARI: 107 - ASTENUTI: 72.

<sup>66</sup> Gazier, Organizzazione internazionale del lavoro (OIL), 2005.

<sup>67</sup> Torres, *Social accompaniment measures for globalisation: sop or silver lining?*, 2005.

<sup>68</sup> COM (2013)0882.

## 15. Spazio unico europeo dei trasporti

### Potenziale miglioramento in termini di efficienza: 2,5 miliardi di euro l'anno

#### Proposizione chiave

Sono stati compiuti progressi sostanziali negli ultimi venticinque anni nella realizzazione di una politica comune dei trasporti nell'Unione europea, con la rimozione degli ostacoli, il rafforzamento della concorrenza e il miglioramento della qualità dei servizi e della sicurezza, in particolare nei settori del trasporto stradale, ferroviario e aereo. Con azioni aggiuntive, tuttavia, si potrebbero ottenere ulteriori miglioramenti in termini di efficienza, per creare un settore dei trasporti pienamente integrato. Gli studi esistenti suggeriscono che il vantaggio economico minimo derivante dall'ulteriore approfondimento del mercato unico dei trasporti nelle sue varie forme ammonterebbe ad almeno 2,5 miliardi di euro all'anno. Inoltre, la commissione per i trasporti e il turismo del Parlamento sta lavorando alla questione, con una relazione sul costo della non-Europa.

#### Analisi più approfondita: metodologia e spiegazione dettagliata

Attualmente non sono disponibili stime complete del costo della non-Europa per il settore dei trasporti nel mercato unico nel suo insieme. Il Parlamento, tuttavia, sta elaborando una valutazione, sotto forma di relazione sul costo della non-Europa, da cui dovrebbe essere possibile ottenere una cifra preliminare nell'aprile 2014. La relazione analizzerà e quantificherà i costi e i benefici in specifici settori dei trasporti e del turismo, in particolare i trasporti stradali, aerei e per via d'acqua, nonché il turismo e i diritti dei passeggeri.

Gli studi esistenti, tuttavia, evidenziano già vantaggi significativi derivanti da un'azione mirata in settori specifici. Nei trasporti ferroviari, una valutazione d'impatto quantitativo<sup>69</sup> ha stimato i vantaggi netti dell'ulteriore apertura del mercato, maggiore apertura degli appalti per contratti nel servizio pubblico e ulteriore disaggregazione, nell'ordine di una cifra compresa tra 18 e 32 miliardi di euro in un periodo di 17 anni dal 2019 (quando si prevede il pieno effetto). Utilizzando la cifra più bassa per l'elaborazione di una stima prudente, risultano vantaggi dell'ordine di 1 miliardo di euro all'anno.

Si possono prevedere ulteriori vantaggi economici derivanti dalla revisione del quadro istituzionale in cui opera l'Agenzia ferroviaria europea (ERA) e dall'agevolazione della creazione di uno spazio ferroviario europeo unico<sup>70</sup>. I vantaggi deriverebbero principalmente da risparmi relativi alla certificazione di sicurezza e all'autorizzazione alla circolazione. Secondo le stime effettuate, i vantaggi derivanti dalla condivisione delle competenze dell'ERA e delle autorità nazionali di controllo in questi settori potrebbero raggiungere i 508 milioni di euro nel periodo dal 2015 al 2025, ovvero circa 50 milioni di euro all'anno.

Nei trasporti per via d'acqua, si prevedono vantaggi significativi derivanti dalla liberalizzazione della fornitura di servizi portuali e dalla maggiore trasparenza finanziaria dei porti<sup>71</sup>. La riduzione dei costi totali relativi ai porti è stimata in circa il 7%, con risparmi di circa 1 miliardo di euro all'anno.

<sup>69</sup> Steer Davies Gleave, *Further action at European level regarding market opening for domestic passenger transport by rail and ensuring non-discriminatory access to rail infrastructure and services*, Steer Davies Gleave per la Commissione europea, novembre 2012.

<sup>70</sup> Steer Davies Gleave, *Impact assessment support study on the revision of the institutional framework of the EU railway system, with a special consideration to the role of the European Railway Agency*, Steer Davies Gleave per la Commissione europea, giugno 2012.

<sup>71</sup> Commissione europea, *Valutazione d'impatto che accompagna la proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio che istituisce un quadro normativo in materia di accesso al mercato dei servizi portuali e trasparenza finanziaria dei porti*, SWD(2013)0182.

Nei trasporti aerei, uno studio del 2011<sup>72</sup> ha evidenziato numerosi problemi, compreso un utilizzo sub-ottimale della capacità di alcuni aeroporti e le difficoltà dei vettori aerei che cercano di ampliare le proprie operazioni in aeroporti congestionati per avere un reale vantaggio competitivo nei confronti dei vettori già insediati. Sono stati identificati, inoltre, il funzionamento inadeguato del processo di coordinamento della banda oraria e la mancanza di coerenza con il Cielo unico europeo. Secondo le stime dello studio, una revisione delle norme europee che disciplinano l'assegnazione delle bande orarie potrebbe, da sola, portare a miglioramenti in termini di efficienza pari a 5 miliardi di euro entro 2025, ovvero 334 milioni di euro all'anno (in un periodo di 15 anni dal 2010 al 2025).

Nel settore dei trasporti su strada, si possono prevedere ulteriori vantaggi grazie alla liberalizzazione del cabotaggio. L'analisi preliminare evidenzia vantaggi di decine di milioni di euro. Ai fini della presente analisi si farà riferimento a una cifra di 50 milioni di euro all'anno.

Sommando i potenziali vantaggi in questi quattro ambiti si ottiene una cifra complessiva di circa 2,5 miliardi di euro all'anno. Tuttavia, dato che questa stima tiene conto solo di lacune specifiche per cui sono già disponibili cifre e non è affatto completa, è ragionevole presumere che si collochi nella fascia bassa dei potenziali vantaggi economici.

### **Altre stime del costo della non-Europa**

Un studio recente della Commissione ha identificato numerose inefficienze nel settore dei trasporti dell'UE, come un divario di produttività nel trasporto merci via terra<sup>73</sup>. Il problema dipende da fattori quali la scarsa liberalizzazione, il congestionamento e la presenza di punti di strozzatura. Benché tali lacune non siano "monetarizzate", lo studio sottolinea che il miglioramento della produttività ottenibile nel mercato del trasporto merci su strada è stimato a circa 231 tonnellate-km per dipendente, che corrisponde a una riduzione del divario di produttività dal 36% al 10%.

### **Posizione del Parlamento in tale ambito**

Il Parlamento ha sottolineato l'importanza di uno spazio unico dei trasporti a livello europeo, con interconnessioni e interoperabilità, sulla base di un'autentica gestione europea dell'infrastruttura dei trasporti e dei sistemi, da raggiungere eliminando gli effetti "frontalieri" tra Stati membri in tutti i modi di trasporto. Il Parlamento ha effettuato, inoltre, una serie di raccomandazioni negli specifici settori del trasporto stradale, del trasporto aereo e del trasporto ferroviario, come le proposto sullo spazio aereo europeo, un organo di regolamentazione europeo e l'apertura dei mercati ferroviari nazionali, oltre alla separazione dei servizi di trasporto ferroviario dall'infrastruttura.

Risoluzione del Parlamento europeo del 15 dicembre 2011 sul tema "Tabella di marcia verso uno spazio unico europeo dei trasporti – Per una politica dei trasporti competitiva e sostenibile (2011/2096 (INI)).

Relatore: Mathieu GROSCH (Gruppo PPE), commissione TRAN.

Votazione in Aula: FAVOREVOLI: 523 - CONTRARI: 64 - ASTENUTI: 37.

<sup>72</sup> Commissione europea, *Impact Assessment Accompanying the White Paper - Roadmap to a Single European Transport Area - Towards a competitive and resource efficient transport system*, Bruxelles, 28 marzo 2011, SEC(2011)0391.

<sup>73</sup> Cfr. ad esempio: London Economics, PriceWaterhouseCoopers, *The cost of non-Europe: the untapped potential of the European Single Market: Final Report*, Ufficio dei consiglieri per le politiche europee (BEPA), 2013.

## 16. Spazio europeo della ricerca

### Potenziale miglioramento in termini di efficienza: 1 miliardo di euro l'anno

#### Proposizione chiave

Attualmente, circa l'85% della ricerca finanziata con fondi pubblici a livello europeo viene effettuata esclusivamente a livello nazionale, senza alcuna collaborazione transnazionale, mentre solo il 15% dei finanziamenti viene coordinato in seno alle organizzazioni intergovernative, oppure speso congiuntamente nell'ambito del programma quadro di ricerca dell'UE<sup>74</sup>. Il quadro dello Spazio europeo della ricerca (SER) è inteso ad approfondire la collaborazione, riducendo la frammentazione e la duplicazione dell'impegno di ricerca. È ragionevole presumere che tale approfondimento potrebbe portare a un miglioramento dell'efficienza di almeno 1 miliardo di euro all'anno, in un periodo di 15 anni.

#### Analisi più approfondita

Lo Spazio europeo della ricerca (SER), una priorità politica aggiunta espressamente al trattato di Lisbona, intende promuovere le condizioni migliori per la ricerca in Europa per tutti i soggetti interessati coinvolti, ovvero ricercatori, istituti, il settore privato, gli Stati membri e i paesi associati. Tuttavia, è ancora lungi dall'essere completo. Il rafforzamento del SER significherebbe riassegnare più fondi nazionali alle ricerche coordinate a livello transnazionale.

La valutazione d'impatto della Commissione<sup>75</sup> stima che l'effetto combinato dell'obiettivo di Barcellona, di Orizzonte 2020 e di una quota maggiore di finanziamenti transnazionali porterebbe a 445 miliardi di crescita aggiuntiva del PIL e a 7,2 milioni di posti di lavoro tra il periodo attuale e il 2030. Ciò comporterebbe una crescita annuale ulteriore pari allo 0,25% del PIL. Presupponendo una distribuzione uniforme dei vantaggi nell'arco degli anni, il potenziale miglioramento in termini di efficienza per l'economia dell'UE può essere stimato in 2,16 miliardi di euro all'anno per effetto di uno Spazio europeo della ricerca integrato. Tuttavia, sulla base del presupposto prudente che non tutti questi vantaggi si possano realizzare facilmente, una percentuale di sconto del 50% porterebbe la stima finale a circa 1 miliardo di euro all'anno.

Nel riconoscere che la crescita futura dell'Europa si basa in larga misura sulla ricerca e l'innovazione, il Consiglio europeo ha ribadito, nel marzo 2010, che il livello di investimenti totali per la ricerca e lo sviluppo dovrebbe essere aumentato del 3% del PIL dell'UE (obiettivo di Barcellona).

#### Altre stime del costo della non-Europa

Altri studi<sup>76</sup> indicano che l'attività di ricerca finanziata dall'UE è stata caratterizzata da una crescita notevole in termini di entità partecipanti e dalla partecipazione a programmi quadri successivi, con conseguenti reti di grandi dimensioni (creazione della massa critica)<sup>77</sup>.

<sup>74</sup> LERU. Advice Paper n. 9, *The European Research Area: Priorities for Research Universities*, dicembre 2011. Risposta di LERU alla consultazione della Commissione europea: *The European Research Area Framework, Untapped areas of potential*. [http://www.leru.org/files/publications/LERU\\_AP9\\_ERA.pdf](http://www.leru.org/files/publications/LERU_AP9_ERA.pdf)

<sup>75</sup> Commissione europea, valutazione d'impatto che accompagna la comunicazione Un partenariato rafforzato per lo Spazio europeo della ricerca a favore dell'eccellenza e della crescita, SWD(2012)0212.

<sup>76</sup> T. Roediger-Schluga e M.J. Barber, *R & D collaboration networks in the European framework programmes: data processing, network construction and selected results*, *International Journal of Foresight and Innovation Policy* 4: 321-

## Posizione del Parlamento in tale ambito

I firmatari in Parlamento di un recente "manifesto" generale sull'argomento hanno sostenuto che l'UE dovrebbe adottare obiettivi vincolanti per gli Stati membri in materia di investimenti per la ricerca ed elaborare una direttiva quadro sullo Spazio europeo della ricerca. I firmatari hanno indicato le seguenti priorità in quest'ambito:

- *Deframmentazione*: occorre maggiore coordinamento e coerenza tra i programmi di ricerca nazionali e dell'UE per definire priorità comuni al fine di perseguire obiettivi strategici comuni. Il coordinamento è altresì necessario per portare avanti una strategia di internazionalizzazione della ricerca europea, sfruttando al meglio i potenziali partenariati globali.
- *Cooperazione transfrontaliera*: norme minime per garantire l'interoperabilità dei sistemi di finanziamento, come principi e standard comuni, norme per la concessione/la richiesta di finanziamenti, la valutazione e la rendicontazione e sincronizzazione degli inviti a presentare proposte. In particolare occorre uno strumento SER più efficiente per aggregare le risorse nazionali, al fine di finanziare la ricerca sia pubblica che privata.
- *Infrastrutture per la ricerca*: si dovrebbe realizzare una migliore sinergia tra finanziamenti per la ricerca pubblici nazionali e dell'UE e i Fondi strutturali, sia per un funzionamento e uno sfruttamento ottimali delle strutture di ricerca esistenti, sia per la creazione e la sostenibilità di nuove strutture. L'accesso all'industria, in quanto utilizzatrice e co-sviluppatrice di nuove tecnologie, andrebbe anch'esso facilitato.
- *Condivisione delle conoscenze*: la cooperazione tra industria, pubbliche autorità e ambienti accademici è essenziale. Si dovrebbero sviluppare partenariati pubblico-privato (PPP).
- *Una carriera europea nell'ambito della ricerca*: l'attrattiva di una carriera nell'ambito della ricerca, in ogni fase, dovrebbe essere valorizzata. La mobilità è essenziale per la realizzazione di una futura generazione di ricercatori europei, da agevolare tramite la portabilità delle borse nazionali, sistemi coordinati di sicurezza sociale, la pubblicazione trasparente dei concorsi e l'attuazione della Carta e del Codice di condotta per i ricercatori.
- *Programmi di dottorato innovativi*: i meccanismi e le azioni finalizzati alla creazione di programmi di dottorato innovativi a livello transnazionale, come quelli nel quadro delle Azioni Marie Curie, dovrebbero essere sostenuti con decisione, anche in questo caso allo scopo di creare una nuova generazione di ricercatori europei, concedendo alle istituzioni coinvolte un adeguato riconoscimento da parte dell'UE.
- *"Marchio SER"*: tale status verrebbe concesso alle organizzazioni e ai programmi di ricerca in grado di apportare un contributo significativo alla rapida attuazione del SER.

Interrogazioni orali del Parlamento e dibattito del 13 ottobre 2013 sul completamento dello Spazio europeo della ricerca (B7-0503/2013 e B7-0504/2013), presentate da Amalia SARTORI a nome della commissione ITRE.

---

347, 2008. Breschi e Cusmano, *Unveiling the texture of a European Research Area: emergence of oligarchic networks under EU Framework Programmes*, *International Journal of Technology Management*, Vol. 27, n. 8, 2004.

<sup>77</sup> Commissione europea, Gruppo di alto livello sui benefici socioeconomici del SER, relazione finale, giugno 2012.

## 17. Migliore coordinamento dei donatori dell'UE nella politica di sviluppo Potenziale miglioramento in termini di efficienza: 800 milioni di euro l'anno

### Proposizione chiave

L'Unione europea e i suoi Stati membri hanno tre diversi livelli di politica dello sviluppo in essere: i) la politica di sviluppo sovranazionale della Commissione; ii) il Fondo europeo di sviluppo (FES) intergovernativo, che la Commissione coordina per conto degli Stati membri; e iii) le singole politiche di sviluppo degli Stati membri. Il potenziale di spesa degli aiuti europei allo sviluppo non è sfruttato pienamente, a causa di duplicazioni e sovrapposizioni. La frammentazione e la duplicazione degli aiuti è diffusa; la concorrenza tra le agenzie di sviluppo dell'UE e le ONG è ancora evidente; l'impatto dell'azione di sviluppo dell'UE non viene riconosciuto o non può essere identificato tra le popolazioni nei paesi in via di sviluppo che ne beneficiano e le procedure dell'UE sono spesso considerate lente e burocratiche dai paesi destinatari.

Tali mancanze comportano costi economici e politici significativi. A livello economico si stima che si potrebbero risparmiare ben 800 milioni di euro (circa l'1,4% degli aiuti allo sviluppo dell'UE) all'anno migliorando il coordinamento dei donatori e riducendo in tal modo i "costi di transazione dei donatori"<sup>78</sup>, sulla base dell'attuale sistema. Tali risparmi potrebbero essere utilizzati per ampliare le attività di aiuto a vantaggio dei paesi destinatari (o per altri scopi). Si potrebbero ottenere risparmi notevolmente superiori se l'approccio dei tre livelli di spesa per gli aiuti allo sviluppo fosse sostituito da un bilancio coordinato.

La recente relazione sul costo della non-Europa sull'argomento<sup>79</sup>, elaborata per la commissione per lo sviluppo del Parlamento, è disponibile per il download all'indirizzo:

<http://www.europarl.europa.eu/thinktank/en/documents.html?word=%22donor+coordination%22&documentType=STUDIES&id=&body=EAVA&dateStart=&dateEnd=&action=submit>

### Analisi più approfondita

Il calcolo che dà come risultato risparmi fino a 800 miliardi di euro all'anno grazie a un migliore coordinamento dei donatori si basa sull'aggiornamento di uno studio di Bigsten et al. (2011) intitolato *The Aid Effectiveness Agenda: the benefits of going ahead*, che rappresenta la stima più completa e affidabile dal punto di vista metodologico finora realizzata sui potenziali risparmi e vantaggi economici di una migliore attuazione da parte dell'UE della dichiarazione di Parigi sull'efficacia degli aiuti. Lo studio mostra che il mancato o lo scarso coordinamento tra i donatori ha conseguenze in termini di costi di transazione, incertezza riguardo ai futuri flussi di aiuti e assegnazione inefficiente degli aiuti. Gli effetti di un migliore coordinamento inciderebbero direttamente sui costi di transazione. I principali elementi che contribuiscono alla riduzione di tali costi sono l'ottimizzazione della divisione del lavoro (attraverso la concentrazione degli aiuti su pochi

<sup>78</sup> I costi di transazione sono i costi generali associati alla programmazione, identificazione, preparazione, negoziazione, accordo, attuazione, monitoraggio e valutazione dei programmi e progetti di aiuto, comprese le politiche, procedure e norme e regolamenti dei diversi donatori per la gestione dei progetti e programmi, le traduzioni e l'adeguamento a esercizi fiscali divergenti, in cui possono incorrere i donatori e i paesi partner.

<sup>79</sup> Monika Nogaj, Unità Valore aggiunto europeo, Parlamento europeo, *The Cost of Non-Europe in Development Policy: increasing coordination between EU donors*, settembre 2013.

paesi e su attività correttamente definite) e il trasferimento di modelli di aiuto dai progetti al sostegno al bilancio (che comporta costi amministrativi inferiori).

L'analisi è iniziata con le stime aggregate dei costi amministrativi degli aiuti per gli Stati membri dell'UE27 e la Commissione. Tutti i costi amministrativi indicati dai donatori sono stati inclusi, con l'ausilio dei dati della banca dati del comitato per l'assistenza allo sviluppo (CAS), che contiene i dati più precisi disponibili. È stato successivamente calcolata la quota di tali costi che si potrebbe risparmiare se i donatori coordinassero l'assistenza allo sviluppo, ad esempio attraverso una migliore divisione del lavoro, di modo che ogni donatore si potrebbe concentrare su un numero inferiore di paesi e attività (senza incidere sul livello globale degli aiuti). Tale calcolo è stato effettuato in due passaggi. In primo luogo, si è stimato il risparmio ottenuto attraverso la riduzione del numero di paesi partner per ogni donatore. Attualmente, il numero medio di paesi partner per donatore è 101. Si stima che una riduzione del 37% (una variazione standard in economia) del numero di paesi partner per donatore porterebbe a una diminuzione dei costi amministrativi annuali per i donatori dell'UE (UE27 più la Commissione) di circa il 20%, ovvero 498 milioni di euro in prezzi del 2012. In secondo luogo, i possibili risparmi in termini di costi sono stati stimati modificando le "modalità di aiuto", ovvero trasferendo denaro dai progetti ai programmi (che hanno costi amministrativi inferiori). A tale scopo, l'obiettivo indicato nella dichiarazione di Parigi riguardo alla proporzione di approcci basati sui programmi (PBA) è stato utilizzato come riferimento. Secondo le stime effettuate, con l'aumento della proporzione di PBA dal livello del 2009 del 44% al 66% (obiettivo della dichiarazione di Parigi), i costi amministrativi relativi alla fornitura degli aiuti verrebbero ridotti del 21%. Ciò rappresenterebbe un risparmio annuale in termini di costi di 306 milioni di euro (per l'UE27 più la Commissione, a prezzi del 2012). In questo modo, i risparmi totali in costi di transazione derivanti dalla concentrazione su un numero inferiore di paesi e attività per l'UE27 e la Commissione ammonterebbero a circa 800 milioni di euro all'anno in prezzi del 2012. Tale cifra equivale a circa l'1,4% degli aiuti allo sviluppo dell'UE.

## **Altre stime del costo della non-Europa**

Uno studio precedente della Commissione<sup>80</sup> ha cercato di identificare e misurare i costi degli aiuti inefficaci e frammentati e dei potenziali risparmi in termini di costi di transazione. Lo studio ha preso in esame i costi della proliferazione dei donatori, della frammentazione dei programmi di aiuto, degli aiuti vincolati e della volatilità e mancanza di prevedibilità dei flussi di aiuti, oltre alle carenze nell'uso, da parte dei donatori, dei sistemi nazionali per gli appalti pubblici. Lo studio suggerisce che i risparmi annuali potrebbero essere nell'ordine di 3-6 miliardi di euro, ma non fornisce una valutazione definitiva dei risparmi totali in termini di costi di transazione. Tuttavia, se si sommano i potenziali risparmi derivanti dalla riduzione della frammentazione a livello di paese e settore e nelle attività (attraverso una migliore divisione del lavoro), si ottiene una cifra di almeno 770 miliardi di euro di risparmi all'anno.

## **Posizione del Parlamento in tale ambito**

Il Parlamento ha chiesto alla Commissione di presentare, entro il primo semestre del 2016, sulla base degli articoli 209 e 210 del TFUE, una proposta di atto relativo agli aspetti regolamentari del coordinamento dei donatori dell'UE in materia di aiuti allo sviluppo, a seguito dell'adozione e attuazione di una tabella di marcia per le azioni preparatorie tese ad agevolare l'entrata in vigore di tale aspetti regolamentari. Il regolamento dovrebbero comprendere, in particolare, la programmazione congiunta, per evitare processi paralleli inutili, nonché una divisione del lavoro a

---

<sup>80</sup> Bjorn Tore Carlsson, Carlos Buhigas Schubert and Sarah Robinson, *Aid Effectiveness Agenda: Benefits of a European Approach*, Commissione europea, 2009.

livello di paese (limitando, ad esempio, il numero di donatori dell'UE attivi nel dialogo politico settoriale e nelle attività di cooperazione) o tra paesi (attraverso l'istituzione di una migliore concentrazione geografica che tenga conto dei paesi "beniamini" e "orfani").

Risoluzione del Parlamento europeo dell'11 dicembre 2013 recante raccomandazioni alla Commissione sul coordinamento dei donatori UE in relazione agli aiuti allo sviluppo (2013/2057(INL)).

Relatore: Gay MITCHELL (Gruppo PPE), commissione DEVE.

VOTAZIONE:alzata di mano.

## 18. Diritto societario sui trasferimenti transfrontalieri di sedi di società

Potenziale miglioramento in termini di efficienza:  
200 milioni di euro l'anno

### Proposizione chiave

L'azione per facilitare la libertà di stabilimento delle società potrebbe portare a risparmi significativi attraverso l'agevolazione dei trasferimenti transfrontalieri di sedi di società. L'analisi effettuata dal Parlamento suggerisce che il vantaggio potrebbe oscillare tra 417 milioni di euro, se si trasferisse l'1% delle imprese, ad almeno 42 milioni di euro all'anno, se si trasferisse solo lo 0,1% delle imprese. La valutazione del valore aggiunto europeo del Parlamento sull'argomento<sup>81</sup>, effettuata per la sua commissione giuridica, può essere scaricata all'indirizzo:

<http://www.europarl.europa.eu/thinktank/en/documents.html?word=%2214th+company+law%22&documentType=STUDIES&id=&body=EAVA&dateStart=&dateEnd=&action=submit>

Cifre recenti mostrano che si potrebbe ottenere l'1% in più di prodotto interno lordo (PIL) se le società non fossero scoraggiate dal trasferire le loro sedi a causa di procedure societarie complesse.

### Analisi più approfondita

Una direttiva dell'UE sui trasferimenti transfrontalieri di sedi di società offrirebbe una soluzione coerente all'attuale mancanza di libertà di circolazione e di prestazione dei servizi che interessa le società che intendono trasferire la loro sede da uno Stato membro all'altro. Rafforzerebbe, inoltre, la certezza giuridica e semplificherebbe le procedure di trasferimento, consentendo in tal modo un risparmio in termini di costi. L'analisi accademica<sup>82</sup> evidenzia che, benché le società si stiano avvalendo della libertà di stabilimento per registrarsi al di fuori del paese da cui hanno origine, il numero di trasferimenti transfrontalieri della sede legale della società non segue una particolare tendenza. È ragionevole affermare che ciò dipenda principalmente dai costi, dai tempi e dagli oneri amministrativi che comporta. Attualmente, una società può effettuare, di norma, un trasferimento transfrontaliero solo creando una sussidiaria in un altro Stato membro e fondendosi successivamente con tale sussidiaria. Una direttiva sulle fusioni transfrontaliere consentirebbe alle società di trasferire le sedi nei diversi Stati membri, evitando in tal modo oneri amministrativi inutili e i costi associati, tra cui costi di avviamento non necessari.

Un'indicazione dei costi che si potrebbero evitare con tale misura è stata stimata utilizzando i risultati dell'indagine "Doing Business". In media, il costo annuale per avviare una società in uno Stato membro è stimato in circa 2 000 euro. In base a tale cifra, i costi minimi di avviamento evitati grazie alla direttiva sarebbero:

---

<sup>81</sup> Blanca Ballester e Micaela del Monte, Unità Valore aggiunto europeo, Parlamento europeo, *European Added Value Assessment of the Directive on the cross-border transfer of a company's registered office (14th Company Law Directive)*, febbraio 2013.

<sup>82</sup> S. Rammeloo, "Case C-378/10 VALE Építési Kft., Judgment of 12 July 2012, not yet reported, Freedom of establishment: cross-border transfer of company 'seat' - The last piece of the puzzle?", *Maastricht Journal of EU Law*, [http://www.maastrichtjournal.eu/table\\_of\\_content.aspx?sy=2012&pn=4](http://www.maastrichtjournal.eu/table_of_content.aspx?sy=2012&pn=4)

- 22 milioni di euro all'anno nello scenario con la cifra più alta, in cui si prevede il trasferimento, in totale, dell'1% di tutte le società;
- 10 milioni di euro all'anno nello scenario medio, in cui si prevede il trasferimento, in totale, dello 0,5% di tutte le società attualmente attive;
- 2 milioni di euro all'anno nello scenario con la cifra più bassa, in cui si prevede il trasferimento, in totale, dello 0,1% di tutte le società;

I costi di fusione evitati all'anno potrebbero essere notevoli. Il Lebrecht Group stima che i costi di fusione per singola società ammonterebbero a circa 35 000 euro. Sulla base di tale cifra, i costi indicativi evitati nello scenario medio sarebbero nell'ordine di 200 euro all'anno sotto forma di costi di avviamento (se si dovesse creare una nuova società) e di costi di fusione evitati. Più precisamente:

- nello scenario con la cifra più alta, in cui l'1% di tutte le società si trasferisce, i costi evitati ammonterebbero a 417 milioni di euro all'anno;
- nello scenario medio, in cui lo 0,5% di tutte le società si trasferisce, i costi evitati ammonterebbero a 207 milioni di euro all'anno;
- nello scenario con la cifra più bassa, in cui lo 0,1% di tutte le società si trasferisce, i costi evitati ammonterebbero a 42 milioni di euro all'anno;

Sulla base di tali ipotesi, la valutazione del valore aggiunto europeo ha concluso che una direttiva in quest'ambito potrebbe favorire miglioramenti significativi in termini di efficienza (grazie ai costi di avviamento e di fusione evitati) per l'economia europea e non comporterebbe costi aggiuntivi per le società interessate.

## **Altre stime del costo della non-Europa**

Nel 2007, la Commissione ha pubblicato una valutazione d'impatto<sup>83</sup> su una possibile direttiva sull'argomento (la cui idea era stata inclusa nel suo programma di lavoro annuale per quell'anno). Il documento ha illustrato i vantaggi e gli svantaggi di un intervento in tale ambito. La Commissione ha concluso che non occorre agire a livello di Unione.

## **Posizione del Parlamento in tale ambito**

Il Parlamento ritiene che la migrazione transfrontaliera delle società sia uno degli elementi fondamentali per il completamento del mercato unico. Ha invitato la Commissione a presentare una proposta di direttiva per facilitare il trasferimento transfrontaliero all'interno dell'Unione delle sedi legali delle società. Ha osservato che dovrebbe essere il legislatore, sotto forma del Parlamento e del Consiglio, sulla base di una proposta della Commissione, e non la Corte di giustizia europea, a stabilire le misure pertinenti per dare alle società la libertà di trasferire la propria sede.

Risoluzione del Parlamento europeo del 2 febbraio 2012 recante raccomandazioni alla Commissione su una 14a direttiva di diritto societario in materia di trasferimenti transfrontalieri di sedi di società (2011/2046(INI)).

Relatore: Evelyn REGNER (Gruppo S&D), commissione JURI.

<sup>83</sup> [http://ec.europa.eu/internal\\_market/company/docs/shareholders/ia\\_transfer\\_122007\\_part1\\_en.pdf](http://ec.europa.eu/internal_market/company/docs/shareholders/ia_transfer_122007_part1_en.pdf)

## 19. Codificazione UE del diritto internazionale privato

### Potenziale miglioramento in termini di efficienza: 98 milioni di euro l'anno

#### Proposizione chiave

Le questioni inerenti al diritto internazionale privato (DIP) interessano molti cittadini che hanno legami personali con almeno due diversi Stati membri. Si stima che circa il 3,2% dell'intera popolazione europea sia nata in uno Stato membro diverso da quello in cui risiede attualmente e che circa il 4% della popolazione svolga attività transfrontaliere e abbia rapporti che coinvolgono il diritto di più di uno Stato membro. Per quei 20 milioni di cittadini europei, la mancanza di un approccio armonizzato europeo al diritto internazionale privato può essere decisamente costosa. Secondo le stime effettuate, la codificazione del diritto internazionale privato potrebbe consentire risparmi pari ad almeno 98 milioni di euro all'anno, principalmente per i singoli cittadini e le piccole e medie imprese.

La recente relazione del Parlamento sul costo della non-Europa sull'argomento<sup>84</sup>, elaborata per la commissione giuridica, è disponibile per il download all'indirizzo:

<http://www.europarl.europa.eu/thinktank/en/documents.html?word=%22Private+International+law%22&documentType=STUDIES&id=&body=EAVA&dateStart=&dateEnd=&action=submit>

#### Analisi più approfondita

Le ricerche del Parlamento hanno riguardato finora tredici aree (cfr. tabella), che corrispondono a "lacune" identificate: si tratta di aree direttamente correlate alla quotidianità dei cittadini non regolamentate a livello europeo. In alcuni casi, è ritenuta una "lacuna" un'area in cui non esiste in materia alcuna norma di diritto internazionale privato a livello europeo, mentre in altri casi è stata constatata una lacuna in quelle aree non soggette a legge applicabile, competenza giurisdizionale o al riconoscimento delle sentenze.

All'atto della quantificazione del costo delle "lacune", sono state prese in considerazione le seguenti categorie di effetti:

- costi per il funzionamento e la gestione dell'attività;
- spese amministrative;
- spese legali;
- costi sociali (emotivi) sostenuti da singoli cittadini e dalle famiglie per gli inconvenienti, la perdita di benessere e lo stress potenzialmente subiti. Per semplicità, i costi emotivi sono stati considerati il doppio delle eventuali spese legali sostenute in ragione della pertinente lacuna nel DIP;
- costi economici nel senso più ampio, dovuti principalmente all'incertezza e agli inconvenienti descritti in precedenza e derivanti da spese aziendali, legali e amministrative che creano un ostacolo alla circolazione delle persone, dei beni e dei servizi nel mercato interno.

I costi economici nel senso più ampio si sono basati sulle stime della Commissione relative ai vantaggi del mercato unico ottenuti entro il 2008, in miliardi di euro. Presupponendo che percentuali analoghe di vantaggi possano essere generate dal mercato interno (2012–2020) e sulla base del fatto che il DIP può avere un impatto marginale dell'1% sull'ottenimento di tale vantaggio, è stato possibile effettuare una stima del valore monetario di tale potenziale.

---

<sup>84</sup> Blanca Ballester, Unità Valore aggiunto europeo, Parlamento europeo, *European Code on Private International Law: Cost of Non-Europe Report*, giugno 2013.

Il calcolo dei costi è stato effettuato sommando il volume dell'attività economica per settore, quindi ipotizzando una piccola percentuale di casi critici (quelli in cui è necessaria l'assistenza legale), anche se in realtà tali casi potrebbero essere più numerosi, e calcolando infine il costo per caso critico in relazione a ciascuna delle lacune individuate.

#### Costo annuale stimato della non-Europa

Lacune nel diritto internazionale privato a livello europeo	Costo (in milioni di euro)
Capacità giuridica	7,5
Incapacità	16,8
Cognomi e nomi	2
Riconoscimento delle unioni di fatto	8,7
Riconoscimento dei matrimoni tra persone dello stesso sesso	4,2
Relazioni genitori-figli	19,3
Decisioni di adozione	1,65
Mantenimento delle unioni di fatto	13,1
Donazioni ed eredità	5,6
Beni mobili e immobili	5,56
Agenzia	14
Riservatezza	1
Società	38,3
<b>Costo totale della non-Europa</b>	<b>137,71</b>

Il costo aggregato della non-Europa è stato calcolato in circa 138 milioni di euro all'anno per i cittadini europei. Come citato in precedenza, tale cifra include i costi emotivi, che sono stimati in circa 40 milioni di euro all'anno. Tali costi non sono stati utilizzati ai fini del presente documento. Di conseguenza, si presuppone che il costo totale delle lacune del DIP ammonti ad almeno 98 milioni di euro all'anno.

#### Altre stime del costo della non-Europa

A quanto emerge non sono ancora state effettuate stime simili sul costo della non-Europa nel DIP. Tuttavia, un documento di ricerca del 2013 elaborato per una consulenza di GHK al Parlamento ha stimato che il costo specifico per i cittadini dei problemi legati all'accettazione dei documenti pubblici sarebbe di circa 360 milioni di euro all'anno<sup>85</sup>.

#### Posizione del Parlamento in tale ambito

Il Parlamento ha sottolineato la necessità di integrare e consolidare la legislazione esistente nell'ambito del diritto internazionale privato.

Risoluzione del Parlamento europeo del 23 novembre 2010 sugli aspetti relativi al diritto civile, al diritto commerciale, al diritto di famiglia e al diritto internazionale privato del Piano d'azione per l'attuazione del programma di Stoccolma (2010/2080(INI)).  
 Relatore: Luigi BERLINGUER (Gruppo S&D), commissione JURI.  
 VOTAZIONE: alzata di mano.

<sup>85</sup> GHK, relazione sul costo della non-Europa: Libera circolazione di cittadini e imprese semplificando l'accettazione di alcuni documenti pubblici nell'Unione europea, 2013

## 20. Codificazione dei diritti dei passeggeri

### Potenziali vantaggi da valutare

#### Proposizione chiave

Una parte importante della politica comune dei trasporti è costituita dagli sforzi per codificare e standardizzare i diritti dei passeggeri in tutta l'Unione europea. Nonostante i miglioramenti significativi in tale ambito, tuttavia, permangono ancora gravi lacune. Su richiesta della commissione per i trasporti e il turismo del Parlamento, è in fase di elaborazione una relazione sul costo della non-Europa che intende identificare e quantificare nel dettaglio i costi relativi alla complessità del quadro attuale e i vantaggi che si potrebbero ottenere con la sistematizzazione, il chiarimento e il consolidamento dei diritti dei passeggeri in un unico codice. I risultati preliminari di questa ricerca sono attesi per aprile 2014.

#### Posizione del Parlamento in tale ambito

Il Parlamento ha sottolineato la necessità che le prossime iniziative della Commissione riguardo ai diritti dei passeggeri affrontino gli elementi che ancora mancano nei regolamenti esistenti a causa della situazione di frammentazione. La maggiore convergenza tra le diverse legislazioni nelle quattro aree dei trasporti (aerei, ferroviari, per via d'acqua e su strada) dovrebbe essere considerata una priorità. Il Parlamento ritiene che occorra un approccio olistico per integrare tutti i diritti dei passeggeri in un unico quadro legislativo completo e consolidato. Il Parlamento ha invitato la Commissione a elaborare un quadro comune di riferimento (QCR) per il diritto dei passeggeri contenente principi, definizioni e norme tipo per tutti i modi di trasporto, da utilizzare come base per l'ulteriore consolidamento del diritto dei passeggeri.

Risoluzione del Parlamento europeo del 23 ottobre 2012 sui diritti dei passeggeri in tutti i modi di trasporto (2012/2067(INI)).

Relatore: BACH Georges (PPE), commissione TRAN.

VOTAZIONE: alzata di mano (metodo abituale).

Risoluzione del Parlamento europeo del 29 marzo 2012 sul funzionamento e l'applicazione dei diritti acquisiti dei passeggeri aerei (2011/2150 (INI)).

Relatore: Keith TAYLOR (Verdi), commissione TRAN.

Votazione in Aula: FAVOREVOLI: 509 - CONTRARI: 20 - ASTENUTI: 53.

## 21. Legislazione relativa alle acque reflue

### Potenziali vantaggi da valutare

#### Proposizione chiave

L'uso e la gestione efficaci delle risorse idriche è un elemento sempre più importante per un'economia e una società efficienti e sostenibili dal punto di vista ambientale. Circa il 20% dell'acqua dell'UE va attualmente persa a causa dell'inefficienza, mentre ben il 70% dell'acqua fornita alle città potrebbe andare sprecata. L'attuale legislazione dell'UE in quest'ambito deve essere attuata in modo più efficiente e adattata per tenere conto dei progressi tecnologici, in particolare di quelli che consentono un maggiore riutilizzo e riciclaggio delle acque reflue.

Su richiesta della commissione per l'ambiente, la sanità pubblica e la sicurezza alimentare del Parlamento, è stata avviata una ricerca per identificare e quantificare i costi economici e sociali delle varie inefficienze attualmente presenti e per analizzare la fattibilità e i vantaggi di una futura azione in questo settore.

#### Posizione del Parlamento in tale ambito

Sebbene il Parlamento consideri l'attuale direttiva quadro sulle acque (DQA), 2000/60/CE, una base solida per la gestione integrata delle acque a lungo termine nell'UE, osserva che l'attuazione di tale direttiva deve essere migliorata in maniera significativa, per ottenere un "buono stato" di tutte le acque europee entro il 2015.

Esistono lacune che devono essere colmate, sia con l'adattamento della legislazione esistente alle priorità di politica delle risorse idriche, sia con l'adozione di una nuova legislazione per affrontare l'effetto di settori e attività specifici. Il Parlamento ha chiesto un aggiornamento del quadro legislativo per tenere conto adeguatamente dei miglioramenti tecnologici in materia di riutilizzo e riciclaggio dell'acqua, al fine di consentire un riutilizzo efficiente delle acque di scolo e delle acque reflue trattate, oltre a garantire che la direttiva sulla valutazione d'impatto ambientale tenga in debita considerazione le varie attività che producono quantità significative di acque reflue. Ha inoltre incoraggiato l'adozione di una politica dell'UE sulle carenze idriche e le siccità.

Risoluzione del Parlamento europeo del 3 luglio 2012 sull'attuazione della normativa UE sulle acque (2011/2297(INI)).

Relatore: Richard SEEBER (Gruppo PPE), commissione ENVI.

## 22. Mutua europea

### Potenziali vantaggi da valutare

#### Proposizione chiave

Il consolidamento nel diritto del concetto di "mutua europea" consentirebbe il trasferimento e il raggruppamento transfrontaliero delle mutue, che attualmente devono superare ostacoli significativi per poter esercitare la libertà di stabilimento o di prestazione di servizi. In questo modo, si offrirebbe la certezza giuridica e la possibilità di realizzare economie di scala, promuovendo così il mutualismo quale modello societario in grado di operare oltre i confini nazionali all'interno dell'UE.

Su richiesta della commissione giuridica del Parlamento, è già stata elaborata una valutazione del valore aggiunto europeo sull'argomento<sup>86</sup>. Il documento è disponibile per il download all'indirizzo:

<http://www.europarl.europa.eu/thinktank/en/documents.html?word=%22European+Mutual+Societies%22&documentType=STUDIES&id=&body=EAVA&dateStart=&dateEnd=&action=submit>

#### Analisi più approfondita

Le mutue offrono servizi sanitari, assicurativi e sociali a circa 230 milioni di cittadini europei e danno lavoro a oltre 350 000 persone. Uno status giuridico per le mutue europee offrirebbe un regime chiaro e uniforme per il settore, promuoverebbe la concorrenza e ampliirebbe la scelta per i consumatori, aumenterebbe la diversificazione del mercato e potrebbe rendere i mercati assicurativi più solidi in caso di crisi future. La portata dei potenziali miglioramenti in termini di efficienza non è ancora stata valutata.

#### Posizione del Parlamento in tale ambito

Il Parlamento ritiene che il concetto di mutua europea debba essere radicato nel diritto, mettendolo a disposizione come opzione delle mutue che desiderano operare in maniera transfrontaliera. Sono state avanzate raccomandazioni dettagliate in relazione agli obiettivi e allo scopo della proposta e riguardo alla futura governance delle mutue europee. Il Parlamento si rammarica che la Commissione, avendo ritirato nel 2006 la sua proposta di statuto della mutua europea, non abbia presentato nuove proposte per offrire alle mutue uno strumento giuridico idoneo.

Nel marzo 2013, la Commissione ha organizzato una consultazione dei soggetti interessati sui risultati di uno studio commissionato sulla "situazione attuale e le prospettive delle mutue in Europa"<sup>87</sup>, che evidenzia come la situazione delle mutue nell'UE sia estremamente diversificata e come non esista un concetto chiaro e omnicomprensivo che definisca una mutua. La consultazione ha suggerito che esiste un forte sostegno da parte dei partecipanti riguardo alla possibilità di costituirsi sotto forma di mutua europea.

Risoluzione del Parlamento europeo del 14 marzo 2013 sullo statuto della mutua europea (2012/2039 (INI)).

Relatore: Luigi BERLINGUER (Gruppo S&D), commissione JURI.

<sup>86</sup> Blanca Ballester, Unità Valore aggiunto europeo, Parlamento europeo, *A Statute for European Mutual Societies: European Added Value Assessment*, gennaio 2013.

<sup>87</sup> [http://ec.europa.eu/enterprise/policies/sme/files/mutuals/prospects\\_mutuals\\_fin\\_en.pdf](http://ec.europa.eu/enterprise/policies/sme/files/mutuals/prospects_mutuals_fin_en.pdf)

## 23. Diritto dell'UE in materia di procedimenti amministrativi

### Potenziali vantaggi da valutare

#### Proposizione chiave

Un unico diritto generale in materia di procedimenti amministrativi a livello di Unione contribuirebbe all'amministrazione più efficiente dell'UE e potrebbe favorire risparmi in termini di costi, dato che norme chiare e coerenti per l'interazione delle istituzioni dell'UE con il pubblico ridurrebbero gli oneri e consentirebbero ai cittadini di risparmiare tempo e denaro, oltre a ridurre il volume dei contenziosi, migliorare l'efficienza delle risorse e contribuire a razionalizzare i sistemi IT e i servizi di e-Government. Nel complesso, i potenziali risparmi sono significativi, anche se difficili da valutare in questo momento. Su richiesta della commissione giuridica del Parlamento, è stata avviata una valutazione del valore aggiunto europeo sull'argomento<sup>88</sup>, disponibile per il download all'indirizzo:

<http://www.europarl.europa.eu/thinktank/en/documents.html?word=%22Law+of+administrative+procedure%22&documentType=STUDIES&id=&body=EAVA&dateStart=&dateEnd=&action=submit>

#### Analisi più approfondita

Nel campo dell'e-Government, la Commissione ha indicato separatamente che i potenziali vantaggi derivanti dalla razionalizzazione di sistemi IT frammentati per la comunicazione con il pubblico sarebbero significativi, con risparmi per oltre 2 milioni di euro in quattro anni. Non è ancora disponibile una cifra complessiva, che quantifichi gli effetti (diretti e indiretti) a breve e lungo termine.

#### Posizione del Parlamento in tale ambito

Il Parlamento ha invitato la Commissione a presentare, sulla base dell'articolo 298 del TFUE, una proposta di regolamento su un diritto dell'Unione europea in materia di procedimenti amministrativi. Tale regolamento dovrebbe:

- perseguire l'obiettivo di garantire il diritto a una buona amministrazione attraverso un'amministrazione aperta, efficiente e indipendente basata su un diritto dell'Unione europea in materia di procedimenti amministrativi;
- applicarsi alle istituzioni, agli organi e agli organismi dell'Unione (l'amministrazione dell'Unione) nelle loro relazioni con il pubblico; il suo ambito di applicazione dovrebbe pertanto essere limitato all'amministrazione diretta;
- codificare i principi fondamentali della buona amministrazione e disciplinare la procedura che l'amministrazione dell'Unione deve seguire nel trattare i singoli casi in cui è coinvolta una persona fisica o giuridica, come pure altre situazioni in cui una persona ha un contatto diretto o personale con l'amministrazione dell'Unione;
- includere un nucleo di principi universali e stabilire una procedura applicabile come norma *de minimis* laddove non esista una *lex specialis*.

Risoluzione del Parlamento europeo del 15 gennaio 2013 recante raccomandazioni alla Commissione sul diritto dell'Unione europea in materia di procedimenti amministrativi (2012/2024(INI))

Relatore: Luigi BERLINGUER (Gruppo S&D), commissione JURI.

Votazione in Aula: FAVOREVOLI: 572 - CONTRARI: 16 - ASTENUTI: 12.

<sup>88</sup> Monika Nogaj, Unità Valore aggiunto europeo, Parlamento europeo, *Law of Administrative Procedure of the European Union: European Added Value Assessment*, novembre 2012.

## 24. Attività di volontariato transfrontaliero nell'UE

### Potenziali vantaggi da valutare

#### Proposizione chiave

L'attività di volontariato ha un effetto positivo sulla crescita economica. Le stime relative a 13 Stati membri<sup>89</sup> indicano che il contributo medio all'economia nel suo insieme del volontariato nel solo settore sportivo ammonta a circa lo 0,82% del PIL, con un beneficio di circa 83 milioni di euro all'anno. Una promozione più sistematica del volontariato a livello europeo potrebbe pertanto contribuire alla crescita del PIL dell'UE. Il Parlamento sta valutando con quali modalità approfondire questa agenda.

#### Analisi più approfondita

In Parlamento è in corso una valutazione del valore aggiunto europeo, su richiesta della commissione per la cultura e l'istruzione, al fine di identificare il potenziale di una maggiore attività transfrontaliera di volontariato per l'economia europea, i cui risultati preliminari sono attesi ad aprile 2014. Lo studio intende identificare gli attuali ostacoli giuridici, amministrativi e di altro genere che impediscono al volontariato di realizzare tutto il suo potenziale, quantificare il costo della non azione ed esaminare le azioni legislative già richieste nelle relazioni del Parlamento, alla luce del seguito dato finora dalla Commissione.

#### Altre stime del costo della non-Europa

Il manifesto del 2006 del Centro europeo per il volontariato 2006<sup>90</sup> relativo al volontariato in Europa ha stimato che il valore economico del volontariato nel Regno Unito supera i 65 miliardi di euro l'anno, ovvero il 7,9% del PIL. Ha inoltre suggerito che per ogni euro di fondi pubblici speso per sostenere il volontariato, i volontari abbiano generato lavoro per un valore 30 di euro. Le stime della Polonia indicano che il valore aggiunto del volontariato ammontava, nel 2004, a 124 milioni di euro. Uno studio pubblicato dal progetto comparativo per il settore no profit della Johns Hopkins ha evidenziato che in molti paesi, i lavoratori volontari rappresentano l'equivalente del 3-5% della popolazione economicamente attiva. Si stima che, nei 37 paesi studiati, il loro contributo all'economia globale sia stato di 400 miliardi di dollari, ovvero una media dell'1% del PIL.

#### Posizione del Parlamento in tale ambito

Il Parlamento ha sottolineato che la facilità di accesso al volontariato, in termini di costi, disponibilità delle informazioni e delle infrastrutture e fornitura di una copertura per responsabilità civile e infortunio, è essenziale per promuovere il volontariato in tutte le fasce di età. Il volontariato, quale mezzo per plasmare attivamente la società civile, può contribuire allo sviluppo del dialogo interculturale e svolgere un ruolo importante nella lotta ai pregiudizi e al razzismo. Il Parlamento ha chiesto alla Commissione di istituire un Fondo di sviluppo del volontariato europeo, al fine di garantire la creazione d'infrastrutture di sostegno, e di valutare la fattibilità di uno statuto europeo delle associazioni di volontariato.

Risoluzione del Parlamento europeo del 10 dicembre 2013 su volontariato e attività volontaria in Europa (2013/2064(INI)).

Relatore: Marco SCURRIA (Gruppo PPE), commissione CULT.

Votazione in Aula: FAVOREVOLI: 565 - CONTRARI: 104 - ASTENUTI: 13.

<sup>89</sup> GHK, Volunteering in the European Union, 2010, disponibile all'indirizzo:

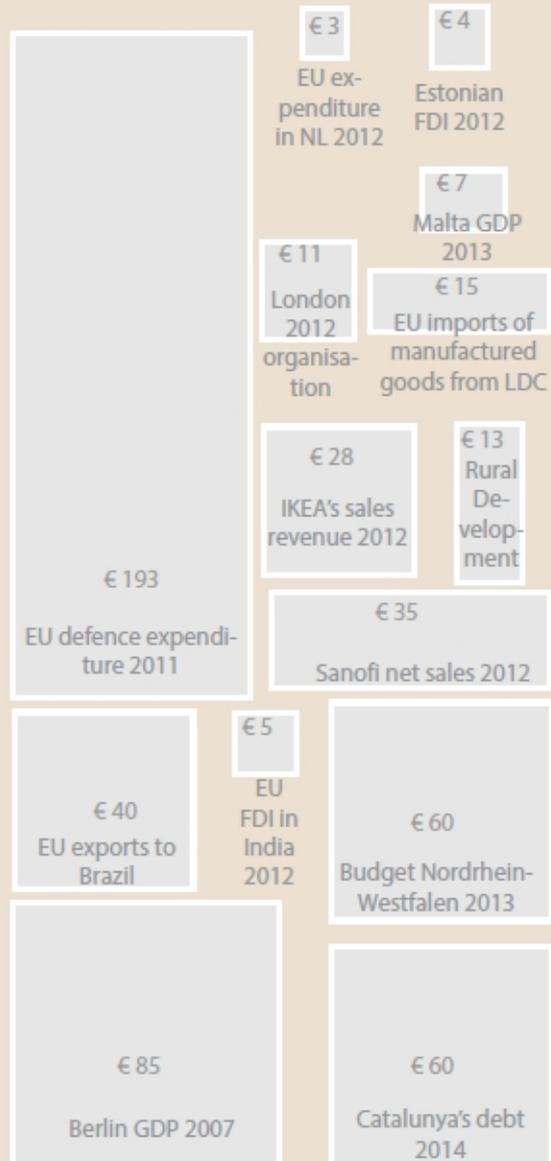
[http://ec.europa.eu/citizenship/about-the-europe-for-citizens-programme/studies/index\\_en.htm](http://ec.europa.eu/citizenship/about-the-europe-for-citizens-programme/studies/index_en.htm)

<sup>90</sup> Centro europeo per il volontariato, Manifesto per il volontariato in Europa, 2006.

## Costo della non-Europa



## Cifre comparabili in altri settori di attività



## **Costo della non-Europa**

- € 260 Mercato unico digitale
- € 7 Lotta contro la violenza di genere
- €2 Altro
- € 235 Mercato unico per consumatori e cittadini
- € 5 Spazio unico dei trasporti
- € 3 Consultazione dei lavoratori
- € 7 IVA ed evasione fiscale
- € 13 Parità di retribuzione per lo stesso lavoro
- € 35 Unione bancaria per prevenire una nuova crisi finanziaria
- € 60 Accordo commerciale transatlantico
- € 15 Assicurazione-disoccupazione minima
- € 26 Sicurezza e difesa comune
- € 50 Mercato dell'energia integrato
- € 31 Migliore coordinamento delle politiche fiscali
- € 30 Garanzia comune dei depositi
- € 60 Completamento dei mercati finanziari

## **Cifre comparabili in altri settori di attività**

- € 256 PIL della Danimarca 2014
- € 7 PIL di Malta 2013
- € 3 Spesa dell'UE in NL 2012
- € 193 Spesa UE per la difesa 2011
- € 4 IDE estoni 2012
- € 11 Organizzazione di Londra 2012
- € 15 Importazioni UE di prodotti finiti dai PMS
- € 28 Volume d'affari di IKEA 2012
- € 13 Sviluppo rurale
- € 35 Ricavi netti di Sanofi 2012
- € 40 Esportazioni UE verso il Brasile
- € 5 IDE UE in India 2012
- € 60 Bilancio di Renania Settentrionale-Vestfalia 2013
- € 85 PIL di Berlino 2007
- € 60 Debito della Catalogna 2014





Il presente studio riunisce l'attività attualmente in corso riguardo a un progetto a lungo termine per identificare e analizzare il "costo della non-Europa" in numerosi ambiti politici. Tale concetto, esplorato per la prima volta dal Parlamento europeo negli anni Ottanta, viene qui utilizzato per quantificare i possibili miglioramenti in termini di efficienza per l'economia europea di oggi, derivanti dalla realizzazione di una serie di iniziative politiche sostenute di recente dal Parlamento e che spaziano da un mercato unico digitale più ampio e più approfondito a politiche nazionali ed europee più coordinate nell'ambito della difesa e dello sviluppo. I vantaggi possono essere misurati in termini di PIL aggiuntivo generato, oppure di utilizzo più razionale delle risorse pubbliche. Finora l'analisi suggerisce che l'economia europea potrebbe ottenere, nel tempo, miglioramenti pari a circa 800 miliardi di euro, ovvero il 6% del PIL corrente, grazie a tali misure. Lo studio è inteso come un contributo alla crescente discussione riguardo alle priorità politiche dell'Unione europea nel prossimo ciclo istituzionale quinquennale 2014-2019.

La presente è una pubblicazione della  
 Direzione della Valutazione d'impatto e del valore aggiunto europeo  
 Direzione generale dei Servizi di ricerca parlamentare, Parlamento europeo



PE 510.983  
 ISBN: 978-92-823-5680-7  
 DOI: 10.2861/61411  
 CAT: QA-04-14-121-IT-N